



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 11/10/2019

FABI

11/10/19	Adige	10	«Carige, piano per smantellarla»	...	1
11/10/19	Messaggero	22	In breve - Carige. Fabi: «Il piano presentato è incoerente»	...	2
11/10/19	Secolo XIX	15	Piano di salvataggio Carige Bocciatura dalla Fabi: «Uguale al precedente»	GIL.F.	3

SCENARIO BANCHE

11/10/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	19	Bpvi, Sorato torna in aula Veneto Banca, insolvenza per almeno 900 milioni - Veneto Banca, crac da 900 milioni Bpvi, Sorato ritorna in aula	Citter Milvana - Centin Benedetta	4
11/10/19	Corriere della Sera	38	Conti, tassi sottozero Cosa cambia in banca	Pauto Alessandra	6
11/10/19	Corriere della Sera	38	I verbali del vertice Bce: decisione a maggioranza sulla politica espansiva	Stringa Giovanni	8
11/10/19	Corriere della Sera	41	Sussurri & Grida - Nomura chiama Marco Patuano	...	9
11/10/19	Foglio	3	Dietro alla scelta di Unicredit di far pagare ai clienti i tassi negativi	...	10
11/10/19	Libero Quotidiano	17	La guerra tra Berlino e Draghi la paghiamo noi	Sunseri Nino	11
11/10/19	Messaggero	19	Il "bazooka" di Draghi divide il consiglio direttivo della Bce	L.Ram.	12
11/10/19	Mf	2	Draghi fa il bilancio degli anni Bce	Ninfolo Francesco	13
11/10/19	Mf	6	Unicredit pronta allo scorporo	Gualtieri Luca	14
11/10/19	Mf	6	Guber punta sul digitale: target 100 mln di impieghi	Follis Manuel	16
11/10/19	Mf	6	Tutti pensano alla Banca del Sud, che rischia di rivelarsi l'araba fenice	De Mattia Angelo	17
11/10/19	Mf	7	Delfin chiama Georgeson per sondare gli azionisti - Del Vecchio bussa agli azionisti	Gualtieri Luca	18
11/10/19	Mf	7	Jp Morgan apre fiduciaria a Singapore	Zangrandi Giulio	20
11/10/19	Mf	9	Bankitalia: tempi più brevi per le procedure immobiliari	Ninfolo Francesco	21
11/10/19	Mf	9	Coima sfida Generali per la tower di Ubi Banca - Corsa a due per la Ubi Tower	Gualtieri Luca - Montanari Andrea	22
11/10/19	Mf	18	Germania contro Draghi perché il nuovo Qe consentirà all'Italia di fare ancora la cicala	Comana Mario	23
11/10/19	Mf	18	Contrarian - Con i tassi negativi la tutela del risparmio viene messa a rischio	De Mattia Angelo	24
11/10/19	Mf	20	Confitarma chiama Cdp	Capuzzo Nicola	25
11/10/19	Sole 24 Ore	1	Falchi & colombe - Il tasso d'inflazione Fata Morgana per la Bce - La Fata Morgana della Bce è l'inflazione	Masciandro Donato	26
11/10/19	Sole 24 Ore	15	Intesa Sanpaolo, operativa la piattaforma Exetra - Nasce la società di trading per l'export	Dominelli Celestina	27
11/10/19	Sole 24 Ore	17	UniCredit prepara sub holding tedesca - UniCredit, il piano di Mustier per la sub holding tedesca	Davi Luca	28
11/10/19	Sole 24 Ore	17	Del Vecchio, un consulente per cercare alleati tra i fondi - Del Vecchio ora cerca alleati per l'operazione Mediobanca	Mangano Marigia - Olivieri Antonella	30
11/10/19	Sole 24 Ore	17	Panorama - In arrivo alle banche il manuale di risoluzione	Bufacchi Isabella	32
11/10/19	Sole 24 Ore	23	Draghi, governatore al servizio dell'economia e della società	Bodega Domenico	33
11/10/19	Stampa	21	Patuano diventa advisor per l'Europa della banca Nomura	...	34

WEB

10/10/19	AGI.IT	1	Tassi negativi sui conti correnti, anche in Italia. Cosa c'è da sapere	...	35
10/10/19	BORSA.CORRIERE.IT	1	Carige: Fabi, piano industriale solo per smantellare, e' inaccettabile	...	40
10/10/19	BORSAITALIANA.IT	1	Carige: Fabi, piano industriale solo per smantellare, e' inaccettabile -2- - Borsa Italiana	...	41
10/10/19	BORSAITALIANA.IT	1	Carige: Fabi, piano industriale solo per smantellare, e' inaccettabile - Borsa Italiana	...	42
10/10/19	CASSAFORENSE.IT	1	Carige: Fabi, piano industriale solo per smantellare, e' inaccettabile I Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Forense	...	43
10/10/19	FOCUSICILIA.IT	1	Fabi Sicilia: "Rischio desertificazione bancaria, pronti allo sciopero"	...	45
10/10/19	GAZZETTADELSUD.IT	1	Unicredit applicherà tassi negativi ai conti correnti: ecco cosa c'è da sapere - Gazzetta del Sud	...	47
10/10/19	GENOVA.REPUBBLICA.IT	1	Carige: Fabi, "Fondamentale nel piano pensare anche al futuro" - Repubblica.it	...	51

CREDITO

Fabi boccia la proposta

«Carige, piano per smantellarla»

GENOVA - Il piano industriale, presentato dai dirigenti di Carige, banca in cui Ccb è il socio industriale, per avviare il confronto con i rappresentanti dei lavoratori, non presenta «alcuna ipotesi di rilancio e alcuna ipotesi di futuro che non sia una pesante involuzione. Anche per questi motivi, lo riteniamo inaccettabile» dichiarano il segretario nazionale Fabi Mauro Scarin e il segretario Fabi di Genova Riccardo Garbarino. Il piano, segnalano, «è identico a quello a suo tempo illustrato e se ne discosta unicamente per la variazione di alcuni dati contabili. Risulta pertanto incoerente con le mutate condizioni generali della banca» e «rimane quindi un piano volto esclusivamente a smantellare il gruppo bancario: un piano fatto di soli tagli, sia sul fronte dei dipendenti sia per quanto riguarda la rete di sportelli sia per quanto concerne intere lavorazioni e segmenti di clientela». Da parte sua Carige replica che «il piano oggetto della procedura sindacale è quello alla base dell'assemblea dei soci del 20 settembre» e «prevede un forte rilancio industriale e commerciale dell'istituto».



IN
BREVE

CARIGE

Fabi: «Il piano presentato è incoerente»

Il piano industriale, presentato dai dirigenti di Carige, per avviare il confronto con i rappresentanti dei lavoratori, è identico a quello a suo tempo illustrato e se ne discosta unicamente per la variazione

di alcuni dati contabili. Risulta pertanto incoerente con le mutate condizioni generali della banca». Lo dichiarano il segretario nazionale Fabi, Mauro Scarin, e il segretario di Genova, Riccardo Garbarino.

The thumbnail shows a page from a newspaper with a table of financial data. The table has multiple columns and rows, with some cells highlighted in green. The text is small and difficult to read, but it appears to be a detailed financial report or a list of figures.

LA BANCA REPLICA: «È QUELLO APPROVATO IN ASSEMBLEA, SERVE PER IL RILANCIO»

Piano di salvataggio Carige Bocciatura dalla Fabi: «Uguale al precedente»

Dopo la Uilca, contro il progetto si esprime negativamente anche la federazione autonoma. Tra sindacati e commissari prossimo round il 21 o il 29

GENOVA

Dopo l'attacco della Uilca, anche la Fabi attacca il piano industriale di Carige, definendolo «inaccettabile». A valle del primo incontro sindacati-azienda avvenuto martedì scorso e aggiornato al 21 o 29 ottobre, a sparare contro il piano dei commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener è stato per primo il segretario nazionale della Uilca, Giuseppe Del Vecchio, secondo il quale il piano non contiene «elementi di garanzia concreti sul futuro dell'azienda utili a giustificare ulteriori sacrifici da parte delle lavoratrici e dei lavoratori». Per la Fabi il piano «è identico a quello a suo tempo illustrato e se ne discosta unicamente per la variazione di alcuni dati contabili. Risulta pertanto incoerente con le mutate condizioni generali della banca così come si sono determinate dopo l'assemblea del 20 settembre», scrivo-

no i segretari Mauro Scarin e Riccardo Garbarino. Due attacchi distinti, quelli di Uilca e Fabi, che arrivano dopo l'incontro con l'azienda ma anche dopo l'assemblea che ha approvato il piano di salvataggio della banca rispetto alla quale in un comunicato congiunto Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin avevano rivolto agli azionisti un «forte invito» alla partecipazione all'assemblea e al senso di responsabilità.

Agli attacchi di Uilca e Fabi replica un portavoce di Carige, ricordando che «il piano oggetto di procedura sindacale è quello alla base dell'assemblea del 20 settembre che, con larghissima maggioranza, ha approvato la ricapitalizzazione. «Il piano - aggiunge - prevede un forte rilancio industriale e commerciale ed è il solo piano che può essere utilizzato nella procedura essendo stato parte integrante del progetto approvato dall'assemblea e concordato con il Fondo interbancario di tutela dei depositi». Il piano era stato presentato dai commissari lo scorso febbraio, prevede 800 uscite e la chiusura di un centinaio di sportelli entro il 2023. —

GIL.F.



Il commissario di Banca Carige, Fabio Innocenzi



I CRAC DELLE EX POPOLARI

Bpvi, Sorato torna in aula
Veneto Banca, insolvenza
per almeno 900 milioni

di Citter e Centin

a pagina 19

Veneto Banca, crac da 900 milioni
Bpvi, Sorato ritorna in aula

A Vicenza riprende il procedimento per il manager. E Treviso eredita altre inchieste

VENEZIA Da un lato la perizia della Corte d'appello che metterebbe il sigillo sull'insolvenza, per almeno 900 milioni. Dall'altra la decisione della Cassazione che spedisce a Treviso le inchieste di Potenza e Verbania. Sul fronte inchieste per i crac delle ex popolari, mentre a Vicenza si rimette in moto il procedimento per l'ex direttore generale Samuele Sorato, in Veneto Banca è doppio il fronte che affronta a Treviso il sostituto procuratore, Massimo De Bortoli. Che dall'esito del processo civile d'appello sull'insolvenza attende la possibilità di allargare l'inchiesta alla bancarotta.

La perizia disposta dal tribunale nel procedimento avviato su ricorso dell'ex direttore generale Vincenzo Consoli, conferma l'impianto del tribunale di Treviso: al momento della liquidazione Veneto Banca era insolvente. A stabilirlo Lorenzo Caprio, il consulente incaricato di valutare se il patrimonio, il 25 giugno 2017, fosse sufficiente a chiudere una liquidazione *in bonis*. Non per Caprio: le passività erano superiori al valore di realizzo dei cespiti, cioè al patrimonio. Il consulente ha delineato quattro scenari; due coppie a seconda di una liquidazione di mercato o con l'intervento di Intesa, con valori at-

tualizzati o no. In tutti gli scenari il patrimonio non basta. Nel primo per 2,2 miliardi (valori di realizzo stimati in 4,8 miliardi, passività per 7), nel secondo per 1,3 (realizzi per 4,5, passività per 5,8), nel terzo per 1,7 (incassi per 5,4, passività per 7,1), nel quarto, il più favorevole, per 920 (realizzi per poco più di 5 miliardi, passività per quasi 6).

Analisi contestata dalla difesa di Consoli: a determinare l'insolvenza è il contabilizzare il contributo dello Stato ad Intesa o il prezzo negativo di mercato, messi in riduzione al patrimonio. Che senza questa manovra decisiva non diventerebbe negativo e l'insolvenza non scatterebbe. L'udienza finale è attesa il 22 ottobre.

Ma intanto per De Bortoli, titolare di tutti i filoni dell'inchiesta su Veneto Banca, dalla Cassazione è arrivata un'altra «grana»: la sentenza che stabilisce che anche per l'inchiesta di Potenza sulla vendita delle azioni, la competenza territoriale di Treviso. La Cassazione ha accolto il ricorso dei legali di Consoli, per cui la procura di Potenza ha chiesto, insieme ad altre 42 persone, il rinvio a giudizio per truffa aggravata e continuata ai danni di 103 clienti. Decisione che apre la strada verso Treviso anche al-

l'indagine di Verbania. Un ulteriore carico di lavoro. «Ce lo aspettavamo - commenta De Bortoli -, Credo che il provvedimento della Cassazione sia corretto. Ho già visto, in parte, gli atti di Potenza perché ne avevo chiesto l'acquisizione». Potenza e Verbania, comunque, avranno percorsi distinti: «Per la nostra inchiesta per truffa procederemo con la chiusura entro novembre. Per Potenza e Verbania apriremo un nuovo e distinto fascicolo».

Intanto a Vicenza, dopo oltre un anno e mezzo, il giudice per l'udienza preliminare Roberto Venditti, ieri pomeriggio ha rigettato la richiesta di legittimo impedimento a comparire in aula presentata dall'avvocato Fabio Pinelli con tanto di documentazione medica. C'è il via libera a riprendere l'udienza preliminare. Di fatto ad iniziarla con le prime questioni preliminari, il 7 novembre. Pur sapendo che potrebbe anche esserci un nuovo stop dettato dall'eventuale peggioramento del quadro clinico del manager. Anche ieri i Pm Gianni Pipeschi e Luigi Salvadori hanno insistito che le condizioni di salute non sono incompatibili con il prosieguo del procedimento.

**Milvana Citter
Benedetta Centin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Mentre si attende l'esito sull'insolvenza al processo d'appello in Corte d'appello a Venezia, il sostituto procuratore di Treviso Massimo De Bortoli (nella foto) eredita i filoni d'inchiesta sulla truffa nel collocamento delle azioni di Potenza e probabilmente di Verbania.

2,2

In miliardi di euro, l'insolvenza in Veneto Banca nello scenario più sfavorevole tra i 4 delineati dal consulente Caprio

● E intanto a Vicenza il giudice rimette in moto il procedimento a carico dell'ex direttore generale Samuele Sorato



Rientro L'ex manager Bpvi Sorato due anni fa in tribunale

Conti, tassi sottozero

Cosa cambia in banca

Le imprese saranno le più colpite, ma potrebbero liberarsi risorse per gli investimenti

L'argine è rotto. Anche in Italia le banche possono applicare tassi negativi sui conti correnti. L'ha annunciato Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit e presidente della Ebf, la federazione delle banche europee: dal 2020 l'istituto di piazza Gae Aulenti potrà chiedere ai clienti con «ben oltre 100 mila euro» in giacenza di pagare per lasciare sul conto corrente i soldi. Quanto? Potrebbe essere lo 0,50%: l'equivalente dei tassi negativi che la Banca centrale europea applicherà dal 31 ottobre alle giacenze degli stessi istituti di credito, dopo che il governatore uscente Mario Draghi ha portato i tassi dal -0,40% al -0,50%. Che impatto avrà sulle imprese questa manovra? E si potrebbe allargare ai correntisti con conti meno pingui?

Il calcolo

In Italia i conti correnti tra famiglie, imprese e pubblica amministrazione valgono 1.168 miliardi (agosto 2019, dato Banca d'Italia). Se per paradosso fosse applicato a questa cifra un tasso del -0,5%, per quello che nell'ambiente già si definisce «un servizio di custodia del denaro», sarebbero quasi 6 miliardi in entrata per le banche. Ma, sulla carta, non può succedere. Innanzitutto perché le banche pagano lo 0,5% solo su una quota dei soldi che parcheggiano presso la Bce: cioè la fetta che eccede la riserva obbligatoria moltiplicata per sei. A settembre la riserva obbligatoria valeva 15,8 miliardi: quindi le banche pagheranno lo 0,5% sui depositi in Bce eccedenti i 95 miliardi (15,8 x 6). Hanno

fiato per evitare altri rincari, perché oggi di miliardi a Francoforte le banche italiane ne depositano solo 88. C'è un polmone di 7 miliardi.

L'altro motivo per non aspettarsi un -0,5% a tappeto è che, finora, anche all'estero, i tassi sottozero sono applicati solo sulle grandi somme. Le casse rurali tedesche, per esempio, oltre i 100 mila euro. E in Svizzera Ubs si appresterebbe a farlo per i correntisti sopra i 2 milioni di franchi, Credit Suisse sopra 1 milione.

I rendimenti attuali

È chiaro, comunque, che non conviene tenere oltre 100 mila euro in banca. Anche perché sopra questa soglia non si è coperti dal Fidt, il Fondo italiano di tutela dei depositi. È il paracadute che protegge se la banca fallisce e rimborsa fino a 100 mila euro, appunto.

Inoltre i tassi per i risparmiatori sono già ai minimi storici. Il rendimento medio nei conti correnti tradizionali è zero (contro tassi passivi massimi intorno al 14%), ormai lo è anche nei conti online. I vincolati arrivano all'1%, con le promozioni (con picchi del 3% per fintech che devono farsi largo). Secondo l'ultima analisi dell'*Economia* del «Corriere» tra le maggiori banche, il costo per un conto è di 145 euro l'anno. Sommato all'inflazione, significa che diecimila euro lasciati fermi per cinque anni potrebbero ridursi a circa 8 mila. Situazione paradossale, ma rende l'idea: tenere i soldi in banca già non conviene.

Le aziende

E le imprese? Sono quelle che

dai tassi negativi verrebbero più colpite, perché hanno conti più nutriti e la loro liquidità è in aumento. In un anno i soldi messi in banca delle aziende, fra conti correnti, depositi vincolati e pronti contro termine, sono aumentati del 9,9% a 370,4 miliardi (dati Banca d'Italia, agosto 2018-2019). Una crescita doppia alle famiglie (+5,5%). Però i finanziamenti alle imprese stanno calando: -0,7% a 727,7 miliardi. Che significa? Che le imprese accumulano soldi in banca e non ne chiedono a prestito. Cioè non investono.

Perciò una conseguenza dei tassi sottozero è che si liberino risorse per l'economia reale. «Un'operazione come questa sopra i 100 mila euro può essere una spinta a movimentare i soldi — dice Andrea Montanino, capo economista di Confindustria —. L'imprenditore può metterli nell'azienda. E il risparmiatore in bond o nei Piani individuali di risparmio». L'alternativa è cambiare banca. Sempre che altri non seguano Unicredit: «È in atto un processo storico, con i tassi Bce all'1,50% del 2011 non sarebbe successo», dice un addetto ai lavori.

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia dei depositi bancari

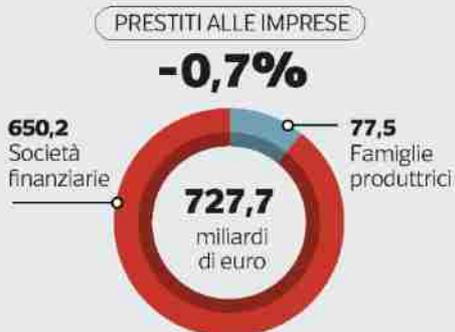
Aumenta la liquidità

Variazione dei depositi bancari in Italia, agosto 2018-agosto 2019



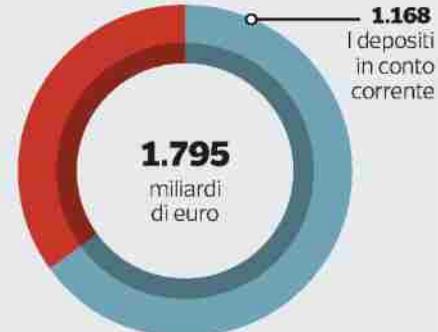
Rallentano i finanziamenti

Variazione agosto 2018-agosto 2019



Le giacenze

I depositi complessivi di famiglie, imprese e pubblica amministrazione



Fonte: Banca d'Italia

Corriere della Sera

Il consiglio

I verbali del vertice Bce: decisione a maggioranza sulla politica espansiva

Sono pubblici i verbali del consiglio della Banca centrale europea che lo scorso 12 settembre ha approvato il nuovo pacchetto di misure voluto da Mario Draghi, con il via libera alla ripresa degli acquisti di titoli. Non sono pubblici i nomi dei governatori che hanno manifestato i loro dubbi, ma nei verbali si legge che «numerose riserve sono state espresse su singoli elementi del pacchetto di misure proposto», anche se una «chiara maggioranza» si sarebbe comunque formata sulla decisione di riprendere il programma di «Quantitative easing». Alcuni membri del consiglio Bce erano pronti ad appoggiare un taglio dei tassi maggiore in cambio della rinuncia a riprendere gli acquisti di bond.

L'opposizione al pacchetto di settembre aveva già spinto il governatore olandese Klaas Knot a prendere la decisione, senza precedenti, di uscire pubblicamente contro la ripresa del Qe subito dopo l'annuncio di Draghi. Anche i governatori di Germania, Austria e Francia hanno esternato i loro dubbi, mentre Sabine Lautenschlaeger, membro (di nazionalità tedesca) del comitato esecutivo, si è dimessa dal board.

Nella riunione del consiglio circa un terzo dei 25 membri — stando ad alcune ricostruzioni — avrebbero votato contro la ripresa del Qe. Secondo i verbali, nella riunione «è stata espresso il monito che il consiglio direttivo non deve venire incontro alle aspettative dei mercati, ma basare le sue decisioni sulla propria valutazione». Altro punto critico: la decisione, votata a maggioranza, di riprendere gli acquisti di bond senza una definita scadenza temporale, ma fino a quando l'inflazione non convergerà verso l'obiettivo del 2%. Questo, secondo i critici, potrebbe indurre i mercati ad aspettarsi un aumento del ritmo di acquisti di titoli rispetto ai 20 miliardi al mese annunciati a settembre. Con il rischio di «esaurire l'universo dei bond acquistabili, mettendo in evidenza i limiti del programma».

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Alla riunione del consiglio Bce dello scorso 12 settembre è stato approvato un nuovo programma di acquisto di titoli

● Il mandato di Mario Draghi



(nella foto) alla presidenza della Banca centrale europea si chiude il 31 ottobre

● Come suo successore è stata scelta Christine Lagarde, che ha guidato il Fondo monetario internazionale, incarico ora ricoperto da Kristalina Georgieva



Sussurri & Grida

Nomura chiama Marco Patuano

Marco Patuano è stato nominato senior advisor della banca d'investimento Nomura, per la quale si occuperà dell'Investment Banking a livello europeo con focus sull'Italia.

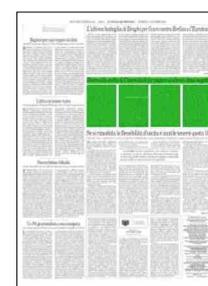


Dietro alla scelta di Unicredit di far pagare ai clienti i tassi negativi

Milano. La decisione dell'amministratore delegato di Unicredit, Jean Pierre Mustier, di girare a clienti con depositi sopra i 100 mila euro il costo dei tassi di deposito negativi è destinata a far discutere, tanto più che Mustier si è fatto carico di un annuncio scomodo che ha voluto commentare anche nella sua veste di presidente della Federazione dei bancari europei (Ebf) sottolineando quanto sia importante assicurare la trasmissione della politica monetaria della Banca centrale europea. Un passaggio non casuale, che potrebbe essere anche interpretato come un atto di "moral suasion" da parte di chi ricopre un ruolo di rappresentanza. Non è dunque da escludere che altre banche italiane ed europee decideranno in futuro di applicare tassi negativi alla clientela ricca, che quindi pagherebbe per tenere depositati i soldi, rendendo così diffusa una prassi per ora in voga solo in paesi come Germania, Svizzera e Danimarca. La domanda su se è chi seguirà l'esempio di Unicredit, però, sposta l'attenzione da un altro tema cruciale per il sistema bancario europeo che è più strutturale ed è rappresentato dalla bassa redditività legata ai modelli organizzativi, rispetto, per esempio, alla media delle banche americane, e dai vincoli alle politiche di remunerazione del capitale.

La stessa Unicredit si appresta a presentare un nuovo piano industriale il 4 dicembre dal quale gli analisti finanziari si attendono passi in avanti sulla strada della semplificazione della struttura societaria. Una ricerca di Equita ha messo in evidenza che nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni la complessità di Unicredit rimane ancora significativamente al di sopra della media europea. "L'esposizione del gruppo - presente in più di 10 paesi europei - si traduce in significativi costi di gestione, ovvero 830 milioni di euro di oneri sistemici, corrispondenti al 18 per cento circa del reddito netto", spiegano gli analisti di Equita aggiungendo: "Siamo sempre stati scetti-

ci sui benefici della diversificazione della gestione di attività macroeconomiche nei paesi vicini e molto integrati dell'Unione europea, di conseguenza vediamo con favore una concentrazione della presenza di Unicredit in selezionate aree geografiche". Sempre Equita prevede che il sistema bancario italiano dovrebbe presto beneficiare di un incremento di profitti grazie alla drastica riduzione dello spread tra Btp e Bund. Proprio questa valutazione fa sorgere un altro interrogativo: se la minor pressione dello spread sovrano può compensare l'effetto erosivo degli utili generato dai tassi di deposito negativi decisi dalla Bce perché allora le banche del nostro paese dovrebbero scaricare sui clienti questo maggior costo? Una spiegazione potrebbe risiedere nella difficoltà di attuare politiche di dividendo soddisfacenti per gli azionisti a causa delle stringenti regole di vigilanza europee. Questo aspetto viene messo in gran risalto da un'analisi della banca d'affari americana Goldman Sachs, che dopo aver esaminato una cinquantina di istituti di credito europei, si domanda se l'attuale contesto normativo non abbia in realtà creato nelle sfere dirigenziali delle banche dei disincentivi alla remunerazione del capitale. "La banca è autorizzata a pagare un dividendo?", si domanda Goldman Sachs alla luce del fatto che esistono molteplici freni alla distribuzione di capitale che deve essere autorizzata dagli organismi di vigilanza anche in concomitanza con gli obblighi di derisking e di mantenimento di riserve di capitale. "Possono permettersi le banche europee di sostenere gli attuali livelli di dividendi?": la domanda che pone Goldman Sachs potrebbe spiegare la crescente pressione a cui i ceo delle banche sono sottoposti con il rischio che comincino a drenare risorse da clienti a cui applicano i tassi negativi con l'impegno a offrire come alternativa soluzioni d'investimento in fondi. Peccato che questa per il cliente dovrebbe essere una libera scelta e non una strada obbligata.



CONTI CORRENTI PIÙ SALATI

La guerra tra Berlino e Draghi la paghiamo noi

L'annuncio di Unicredit di lanciare da gennaio i tassi negativi non spaventa la Borsa, ma sta creando malumori tra i clienti. Dietro la decisione c'è la spinta delle banche tedesche, che da tempo criticano le scelte di politica monetaria della Bce

NINO SUNSERI

■ Benvenuti nel mondo dei tassi negativi sui conti correnti. Un mondo dove il cliente deve pagare per depositare i soldi in banca ma, forse un giorno, verrà pagato per prendere un mutuo. Potrà, infatti, restituire meno soldi di quelli che ha ricevuto. Un mondo che piace molto alla Borsa visto che tutti i titoli bancari ieri hanno chiuso in salita. Più di tutti Unicredit che, come annunciato dall'amministratore delegato Jean Pierre Mustier sarà il primo istituto di credito italiano a entrare in questo mondo alla rovescia. Il titolo di Piazza Aulenti ha chiuso a 10,5 euro con un rialzo del 4%.

Un segno di approvazione da parte del mercato che la dice lunga sul sentimento profondo della Borsa. Unicredit ha fatto sapere che, a partire da gennaio, si farà pagare lo 0,5% sui depositi superiori a centomila euro. Un bel taglio considerando che, secondo una ricerca di Banca Akros, un deposito bancario rende mediamente al cliente lo 0,37%. Niente di particolare, ma comunque un tasso positivo. Ora invece la prospettiva è quella di avere un interesse negativo.

Un futuro che alla Borsa piace perché significa che alla fine, sarà la clientela a sostenere i costi della politica monetaria voluta dalla Bce. Le banche, infatti potranno trasferire sui depositi il costo dello 0,5% che grava sulle giacenze lasciate presso la Bce.

FUGA DEI DEPOSITI

Certo c'è sempre il rischio che la clientela, dinanzi a questo aggravio, decida di spostarsi sulla concorrenza. La fuga dei depositi è la criticità maggiore per le banche. Un pericolo che Mustier ha deciso di correre. Un po' nella speranza di potere offrire servizi migliori e maggiormente remunerativi. Ma soprattutto perché gran parte degli attivi di Unicredit si trova in Germania e il mondo finanziario tedesco non ha manca-

to di criticare le scelte di Draghi. Inoltre Mustier è il presidente di Fbe (l'Abi europea). Quindi non può trascurare il pungolo che arriva da Berlino dove già qualcosa si è mosso. Ma si tratta di istituti di medie dimensioni. Ora sono attese le comunicazioni dei big come Deutsche Bank e Commerzbank.

Tuttavia secondo quanto risulta a milanofinanza.it, la linea Mustier sta registrando qualche malumore in Italia. Tanto che sono partite nei giorni scorsi diverse mail di clienti che chiedevano quando e in che modo la banca avvierà il cambio di passo. L'idea è che se le proposte alternative non dovessero essere soddisfacenti, si chiude il conto e si migra ad un altro istituto.

COMPETIZIONE

Si aprirebbe così la ricerca del miglior conto corrente, quello più tutelato sul fronte dei costi, che andrebbe a scatenare una «competizione sui prezzi», ha scritto Mediobanca Securities, in un Paese come l'Italia dove la crescita stenta da anni.

Il passaggio ai depositi negativi da parte di Unicredit è una svolta storica. Non è mai accaduto nel nostro Paese, dove la liquidità in conto corrente a fine 2018 era di 1.400 miliardi di euro, secondo Bankitalia. Un report recente di Bank of America ricorda che le banche italiane hanno già dovuto assistere al passaggio della forte liquidità in conto corrente al risparmio gestito, a fronte di rendimenti decisamente scarsi anche nei conti deposito.

Anni di tassi negativi hanno cominciato ad avere effetti sui margini di guadagno del settore finanziario nell'area euro. Con l'effetto che grandi gruppi quali Deutsche Bank, Commerzbank e la stessa Unicredit hanno dovuto ridurre il personale. E pare dovranno farlo ancora, con tagli previsti nell'ordine di migliaia di posti di lavoro. Una prospettiva che ovviamente ha già messo in allarme i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il “bazooka” di Draghi divide il consiglio direttivo della Bce

DAI VERBALI DELLA RIUNIONE DI SETTEMBRE EMERGE UNA FRONDA DI SETTE VOTI, MA MAGGIORANZA CHIARA CON IL PRESIDENTE

LO SCONTRO

ROMA Il “bazooka” di Mario Draghi divide il vertice della Banca centrale europea. Il nuovo piano di sostegno dell’economia è stato varato a settembre nonostante il parere contrario dei tecnici del comitato di politica monetaria e con «numerosi membri» del consiglio direttivo che non vedevano ragioni «sufficientemente forti» per riprendere l’acquisto dei titoli di Stato. A un mese dal lancio del nuovo Quantitative easing (Qe) e con ormai una ventina di giorni di mandato prima di cedere il timone della Bce a Christine Lagarde, si distinguono più chiaramente gli oppositori del disegno di Draghi per guidare l’Eurozona attraverso i nuovi venti di crisi globale. La riapertura del piano di acquisto titoli a meno di un anno dalla fine del precedente programma sarebbe stata sconsigliata dalla maggioranza del comitato di politica monetaria. Un organismo tecnico, i cui pareri non sono vincolanti. E non si tratta di un precedente: già in altre occasioni il consiglio aveva scelto diversamente. Ma l’occasione fornisce argomenti alla fronda, all’interno del consiglio della Bce, che promette opposizione al pacchetto voluto da Draghi un mese fa: avvio del Qe al ritmo di 20 miliardi al mese a tempo indefinito, ulteriore taglio dei tassi con l’impegno a non farli salire fin quando l’inflazione non sarà vicina al 2%. Una fronda fatta di sette voti contrari alla decisione di settembre, su 25 membri del consiglio direttivo di cui 21 votanti: circa un terzo, dunque. A mettere a fuoco quanto avvenuto sono i verbali di quella riunione, che raccontano di «numerose riserve» sul pacchetto di Draghi. Niente di nuovo, in verità: si tratta del solito “avvertimento” indiretto a Lagarde - attraverso le critiche a Draghi - onde convincerla a persistere con la politica monetaria accomodante di questi anni.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Draghi



Draghi fa il bilancio degli anni Bce

Il presidente della banca centrale interverrà in un clima teso tra membri del board. Sul FT trapela il parere dei tecnici contrari al nuovo Qe. Ma non è insolito che il consiglio prenda differenti decisioni

DI FRANCESCO NINFOLE

Mario Draghi sarà oggi a Milano per ritirare la laurea honoris causa all'Università Cattolica. C'è attesa per capire se dal presidente Bce arriverà una risposta indiretta all'ondata di pubbliche critiche che è arrivata da banchieri centrali del Nord Europa dopo le nuove misure (in particolare la riapertura del Qe) introdotte a maggioranza dal consiglio direttivo del 12 settembre. Draghi non dovrebbe soffermarsi su temi di politica monetaria, mentre è atteso un bilancio di fine mandato sugli otto anni al vertice della Bce, considerando che mancano solo 20 giorni al termine dell'incarico.

Riguardo alle divisioni tra governatori, già a fine settembre Draghi aveva detto al Parlamento Ue: «È comune che il dissenso possa essere reso pubblico, ma conta la forma in cui viene reso pubblico, soprattutto in un'unione monetaria. Bisogna fare molta attenzione a non minare l'efficacia delle decisioni». L'opposizione interna ha già contribuito a diminuire l'effetto delle misure approvate: l'inflazione attesa a dieci anni, che subito dopo l'ok al pacchetto era arrivata all'1,32% (comunque ampiamente sotto il target Bce, che è sotto ma vicino al 2%), è tornata ieri all'1,16%, dopo aver toccato a inizio ottobre un minimo all'1,11%. I mercati temono che in futuro la Bce possa essere meno convinta nel sollevare l'inflazione, mentre continua a mancare un rilevante sostegno dalle politiche fiscali.

La spaccatura tra membri del consiglio direttivo è emersa di

nuovo ieri dalla pubblicazione dei verbali del 12 settembre e in un articolo del *Financial Times*. Il giornale britannico ha scritto che la decisione di riaprire il Qe è stata decisa dalla Bce nonostante il parere contrario del comitato tecnico di politica monetaria, composto da esponenti dell'Eurosistema (quindi delle banche centrali nazionali). La notizia non è stata smentita, ma fortemente ridimensionata da due membri del consiglio, il governatore finlandese Olli Rehn e quello spagnolo Pablo Hernandez De Cos. Quest'ultimo ha ricordato che il parere dei tecnici è «uno di tanti input» considerati dal consiglio direttivo. «Perciò non è strano né inconsueto che alla fine del processo le decisioni siano differenti rispetto alle opinioni dei comitati». Già la proposta del capoeconomista Philip Lane, poi approvata dal consiglio, era diversa rispetto a quella del comitato dei tecnici nazionali.

Ancora una volta, più che le divergenze, sono significative le modalità del dissenso, con le indiscrezioni fatte trapelare alla stampa. Nei verbali Bce non è emerso nulla che non fosse già noto pubblicamente. Le ragioni contro il Qe erano già state comunicate dai membri di Germania, Francia, Olanda, Austria ed Estonia. Circa un terzo del consiglio si è detto contrario alla misura. L'esponente tedesca Sabine Lautenschlaeger si è dimessa. Persino ex banchieri centrali hanno scritto un testo per esprimere critiche a Draghi, che presiederà l'ultimo consiglio il 24 ottobre. I messaggi sono comunque tutti indirizzati a Christine Lagarde, che da novembre sarà al vertice dell'istituto di Francoforte. (riproduzione riservata)



Mario Draghi



RIASSETTO NEL PIANO INDUSTRIALE LA SEPARAZIONE DELLE ATTIVITÀ INTERNAZIONALI DEL GRUPPO

Unicredit pronta allo scorporo

Tra le opzioni allo studio c'è la quotazione in borsa di una minoranza della subholding (in cui saranno spostati gli asset esteri) o l'integrazione con un'altra banca. No comment dell'istituto

(Gualtieri a pagina 6)

IN VISTA DEL PIANO IL GRUPPO VAGLIA OPZIONI PER VALORIZZARE GLI ASSET STRANIERI

Unicredit pronta allo scorporo

Sul mercato potrebbe finire una quota della nuova subholding, ma soltanto a condizioni finanziarie favorevoli

DI LUCA GUALTIERI

Jean Pierre Mustier e i suoi più stretti collaboratori, da Olivier Khayat a Tj Lim, sono al lavoro sul piano industriale che sarà presentato il 3 dicembre. Le linee guida ormai sono state definite, ma in piazza Gae Aulenti ci sono ancora diversi dettagli da definire prima di alzare il velo sulla nuova strategia. Uno degli aspetti più delicati riguarda lo scorporo degli asset internazionali a cui la banca (ben consigliata da Jp Morgan e Morgan Stanley) intende dare una diversa collocazione. L'obiettivo principale, come più volte ricordato dal ceo, è ottimizzare il costo della raccolta sotto diversi scenari macroeconomici, pur senza stravolgere l'attuale struttura del gruppo. Per quanto riguarda le tappe successive allo scorporo, sul tavolo ci sono diverse opzioni tra le quali la banca potrebbe riservarsi di scegliere solo a piano già avviato. Tra queste ci sarebbe anche la quotazione della subholding in cui dovrebbero confluire le attività estere. Un'operazione che, se

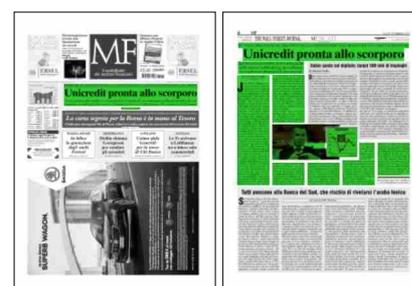
da un lato consentirebbe di valorizzare gli asset in questione coinvolgendo investitori internazionali, dall'altro lato manterrebbe il controllo saldamente nelle mani della banca di piazza Gae Aulenti. Va peraltro da sé che un progetto di questo genere sarebbe avviato solo in un contesto di mercato favorevole che consenta di creare valore per gli azionisti. Il deal peraltro potrebbe rientrare in una più ampia rivisitazione degli assetti proprietari che coinvolga anche le attività italiane del gruppo. Contattata da *MF-Milano Finanza*, Unicredit ha risposto con un «no comment».

Certo è che ferve il lavoro attorno alla nuova strategia. Transform 2019 è stato un piano di ristrutturazione nell'ambito del quale Unicredit si è concentrata sulla pulizia dell'attivo, sul controllo dei costi e sul rafforzamento dei ratio di capitale. Le tappe principali sono stati l'aumento di capitale da 13 miliardi, la maxi-cessione di crediti deteriorati da 17 miliardi (Progetto Fino) e la dismissione degli asset non più strategici come Pioneer, Fine-

co e la partecipazione in Bank Pekao. Nella nuova strategia invece l'obiettivo di Mustier sarà la trasformazione della banca. L'efficienza deriverà soprattutto dall'ottimizzazione delle attività, semplificando i processi e la gamma prodotti grazie all'automatizzazione e alla digitalizzazione.

La riduzione dei costi resterà comunque un elemento essenziale. Secondo indiscrezioni circolate nel corso dell'estate la banca avrebbe intenzione di tagliare fino a 10 mila posti di lavoro e di ridurre fino al 10% i costi operativi.

Da qui alla scadenza di Transform 2019 ci potrebbero peraltro essere operazioni importanti. Sul fronte del de-risking Unicredit sta cedendo un ulteriore pacchetto di crediti unlikely to pay dal valore nominale di un miliardo di euro. Per quanto riguarda la dimissione di asset non strategici invece la banca potrebbe presto uscire dalla Turchia, dove è presente attraverso la partecipata Yapi Kredi. (riproduzione riservata)





Guber punta sul digitale: target 100 mln di impieghi

di Manuel Follis

Dopo essere stato, nel 2018, l'unico istituto ad aver ottenuto la licenza bancaria dalla Bce, Guber Banca non ha perso tempo, lanciando la sua sfida digitale al mercato. Pronti via, ha proposto sul mercato il servizio «Deposito 102», un conto di deposito online che offre ai depositanti un rendimento fino al 2% annuo lordo e ora è in procinto di lanciare Anticipo 102, una nuova piattaforma di «reverse factoring» che garantirà accesso al credito a tutte le pmi che hanno tensioni finanziarie. «L'idea è rilevare fatture dei fornitori di un'azienda con tempi di risposta che non superino i cinque giorni», spiega a *MF-Milano Finanza* Francesco Guarneri, ceo di Guber Banca. «A differenza di altri prodotti simili», prosegue, «slega i soggetti da una presenza fisica, trattandosi di una piattaforma web, e non obbliga a cedere tutte le proprie fatture, è anche possibile cedere una

singola fattura,

purché la scadenza sia superiore ai 35 giorni. In generale, le nuove tecnologie fanno sì che la velocità di erogazione di un servizio non sia più data dal rapporto spazio/tempo ma solo dal tempo». È questa la nuova strada aperta dalla società, un tempo conosciuta solo per la sua attività sugli npl. A fine 2018 Guber gestiva un portafoglio di circa 9 miliardi di crediti problematici, di cui l'80% di origine bancaria e in 28 anni di attività, Guber ha gestito circa 16 miliardi di crediti per circa 507 mila posizioni. L'obiettivo, spiega ancora Guarneri «è arrivare a circa 100 milioni di impieghi a fine 2020 e la speranza è che la nuova attività digitale possa arrivare nei prossimi tre anni a rappresentare il 20-30% del fatturato del gruppo».

Se questo è il target, ovviamente i prodotti dell'area 102 (quella dedicata al digitale) è previsto che aumentino e Guber sta già lavorando a un nuovo servizio da lanciare entro il primo trimestre del 2020. «Se Anticipo 102 è dedicato ai fornitori delle aziende, il prossimo vorrebbe concentrarsi sui clienti», spiega il ceo del gruppo. «Però questo richiederà una capacità molto avanzata nell'analisi delle società e nell'assegnazione di rating». (riproduzione riservata)



Tutti pensano alla Banca del Sud, che rischia di rivelarsi l'araba fenice

DI ANGELO DE MATTIA

Sull'ipotetica Banca del Sud abbondano le parole: il governo nel suo programma prevede la costituzione di una banca pubblica di investimento destinata a operare soprattutto nel Mezzogiorno; d'altro canto, esiste e opera un istituto pubblico che reca proprio il nome di Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale, il quale andrebbe rafforzato; il progettato riassetto, intorno alla Popolare di Bari, delle banche popolari operanti nell'Italia meridionale viene altresì concepito con l'obiettivo di realizzare in tal modo un intermediario che di fatto sarebbe una effettiva Banca del Mezzogiorno. Mentre si sviluppa questa confusa e sterile pluralità di progetti intersecantisi, Intesa Sanpaolo per bocca dell'amministratore delegato Carlo Messina sostiene, come ieri abbiamo riportato su queste colonne, che è essa la vera banca del Mezzogiorno, stanti i non comuni volumi della raccolta e degli impieghi effettuati nell'area, con una quota di mercato (20%) superiore a quella dell'intero Paese (17%). Poi Messina ha annunciato l'erogazione nei prossimi due anni per impieghi aggiuntivi a medio e lungo termine nel Sud dell'importo complessivo di 30 miliardi di euro. Naturalmente non vi è una gara per l'ambito riconoscimento, quale, appunto sarebbe quello della formale attribuzione di una denominazione (che poi dovrebbe fare i conti con quella già esistente). Il problema, come Intesa dimostra, riguarda invece la sostanza e l'organicità degli interventi che raccordino gli aspetti creditizi e finanziari con le altre misure pubbliche, a cominciare dalle incentivazioni e agevolazioni.

Ma prima ancora di pensare ai contenuti occorre mettere ordine nei progetti del governo. Si deve chiedere, considerata l'evidenza data all'ipotizzato nuovo intermediario, quale sia il suo vero progetto. È ovvio che non sarebbe affatto obbligatorio per la mano pubblica concentrarsi su un solo istituto, anche se la ripetizione dei riferimenti a una banca della specie lascia immaginare che proprio questa sia la proposta *in fieri*. Comunque uno o più intermediari che svolgano un'azione propulsiva nell'area meridionale, nati o rilanciati da speci-

fiche iniziative pubbliche - che devono tener conto del rispetto degli obblighi della concorrenza e del libero mercato, valutando i vincoli in tema di aiuti di Stato - costituirebbero un importante fattore di propulsione, a condizione che da essi non ci si attenda una specie di palingenesi, anche perché la loro azione dovrebbe essere raccordata con misure pubbliche più generali (dalla sicurezza alla giustizia, dalla burocrazia alle infrastrutture e all'istruzione), come si richiedono da una rinnovata visione meridionalista. Insomma, devono agire la politica economica e quella industriale. D'altro canto, Intesa presenta un importante quadro della propria operatività su cui è doveroso riflettere ed è una rappresentazione che indirettamente parla anche alle altre banche. Se la prima banca italiana ha trovato aderente ai propri programmi aziendali, per i ritorni assicurati, impegnarsi significativamente nel Mezzogiorno, qual è la situazione degli altri intermediari di portata nazionale? In ogni caso il governo, per la parte che lo riguarda, farà bene a diradare la cortina di confusione che si protende sulle sue decisioni per la Banca del Sud. Altre volte in passato si è data vita a iniziative che avrebbero voluto finanche realizzare nell'area meridionale una Mediobanca del Sud, poi finite miseramente. La citata Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale ha vissuto una complessa fase iniziale, quando, poi, si è dovuto imboccare una strada che non era propriamente quella immaginifica e illusoria prevista dalla legge istitutiva voluta dal penultimo e ultimo governo Berlusconi. Ora sembra posta su giusti binari. C'è da chiedersi, però se allo stato la banca in questione abbia le potenzialità per contribuire in maniera importante al rilancio nel Sud. Comunque, siamo sempre nel campo dei chiarimenti e delle iniziative di spettanza del governo, il quale farà bene a fornire tempestivamente i propri orientamenti in questa materia. Insomma, che la progettata banca pubblica di investimento nel Sud non diventi l'araba fenice: che vi sia, ciascun lo dice; dove sia, nessun lo sa. (riproduzione riservata)



MEDIOBANCA**Delfin chiama
Georgeson
per sondare
gli azionisti***(Gualtieri a pagina 7)*

IN VISTA DELL'ASSEMBLEA DI MEDIOBANCA L'IMPRENDITORE INGAGGIA GEORGESON

Del Vecchio bussava agli azionisti*Il proxy advisor chiamato per illustrare ai soci la strategia del numero uno di EssilorLuxottica sulla gestione e sulla governance. Sondaggi anche sulle quote in vendita. I contatti appena avviati***DI LUCA GUALTIERI**

Leonardo Del Vecchio prepara il terreno in vista dell'assemblea che il 28 ottobre lo vedrà probabilmente contrapporsi alla prima linea di Mediobanca. Dopo il blitz che nelle scorse settimane lo ha portato al 6,94%, il presidente esecutivo di EssilorLuxottica avrebbe arruolato il proxy advisor Georgeson per presentare ai piccoli azionisti la propria strategia e misurarne il livello di consenso. I sondaggi sono stati appena inviati e si intensificheranno nelle prossime settimane in vista delle assise. Non è peraltro escluso che contemporaneamente Del Vecchio cerchi di arrotondare la partecipazione che già oggi viene accreditata vicino al 10%, soglia che potrà essere superata solo dopo il via libera di Banca d'Italia e Bce. Non è ancora chiaro se l'imprenditore abbia avviato interlocuzioni formali con l'autorità di Vigilanza, anche se il processo autorizzativo potrebbe non essere semplice. Come previsto dalla direttiva CRD4, il richiedente dovrà

infatti produrre una copiosa documentazione e dimostrare, tra l'altro, di avere un riconosciuto track record nel settore dei servizi finanziari. Non una passeggiata insomma.

L'altra incognita è rappresentata dalle intenzioni dei grandi azionisti, a partire da Unicredit che oggi è primo socio di Piazzetta Cuccia con oltre l'8,8% del capitale. Il ceo Jean Pierre Mustier si è per il momento tenuto lontano dal dossier, ribadendo in più occasioni che la partecipazione è di natura puramente finanziaria. Va però osservato che nei giorni scorsi il titolo Mediobanca si è allineato al valore di carico di Unicredit: oggi le azioni quotano a 9,91 euro contro i 9,89 euro a cui sono iscritte nel bilancio di piazza Gae Aulenti. I presupposti per una cessione della quota, insomma, ci sono.

Mercoledì 9 intanto Del Vecchio ha rotto il silenzio per mettere nel mirino il vertice della merchant. «Mi aspetto un nuovo piano industriale che non basi i risultati di Mediobanca solo su Generali e Compass,

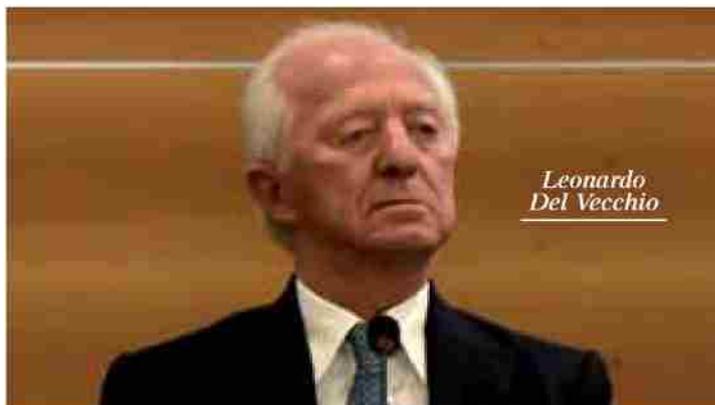
ma progetti un futuro da banca di investimenti», ha dichiarato a Radiocor il presidente esecutivo di EssilorLuxottica che detiene ufficialmente il 6,94% della merchant milanese, anche se fonti di mercato lo accreditano vicino al 10%. L'istituto, ha incalzato Del Vecchio, «deve sommare agli utili oggi generati da Compass e Generali altre fonti di reddito per soddisfare tutti gli azionisti». Parole che cominciano ad alzare il velo sulle intenzioni dell'imprenditore e, implicitamente, mettono nel mirino l'attuale gruppo dirigente.

A questo punto prossima tappa del confronto sarà l'assemblea che il prossimo 28 ottobre dovrà approvare i risultati di Mediobanca. Per depositare le azioni ci sarà tempo fino al 23 anche se, in linea teorica, un socio potrebbe presentarsi direttamente con il proprio pacchetto nel giorno dell'assemblea. Una prassi di fatto seguita da pochi investitori, ma che consentirebbe a Del Vecchio di tenere sino all'ultimo sulle spine il management. (riproduzione riservata)





GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Jp Morgan apre fiduciaria a Singapore

di **Giulio Zangrandi**

Jp Morgan sbarca a Singapore con una nuova fiduciaria. Il colosso di Wall Street ha scelto la città Stato a sud della Malesia come sede per fondare la sua prima società di gestione dei trust in territorio asiatico, la Jp Morgan Trust Company, che andrà ad aggiungersi a quelle già operative nel Delaware e nelle Bahamas, destinate ai clienti con sede negli Stati Uniti, per supportare i clienti asiatici e le loro famiglie nell'amministrazione dei propri patrimoni e nella pianificazione della successione.

«Molti dei nostri clienti asiatici probabilmente migreranno i loro trust dalle Bahamas all'Asia», ha detto il ceo del private banking di Jp Morgan in Asia, Kam Shing Kwang, spiegando che l'unità, guidata Ethan Chue, susciterà anche l'interesse dei clienti europei e nel complesso permetterà alla banca d'affari di conquistare una «posizione migliore per supportare i clienti che hanno complesse esigenze di pianificazione patrimoniale e servire una gamma più ampia di utenti in uno degli hub finanziari più veloci del mondo». La mossa dell'istituto di credito guidato da Jamie Dimon è infatti volta da un lato a sfruttare il boom di family office e veicoli di investimento privati che si sta verificando negli ultimi anni a Hong Kong e Singapore e dall'altro a creare un punto di riferimento per le famiglie miliardarie residenti nella più ampia area dell'Asia-Pacifico, che alla fine del 2017, secondo un rapporto di Ubs e Pwc, contava ben 814 miliardari, pari al 38% della popolazione miliardaria globale, con la Cina capace di generare due nuovi ricchi a settimana. (riproduzione riservata)



Bankitalia: tempi più brevi per le procedure immobiliari

di **Francesco Ninfore**

Si stanno accorciando i tempi delle procedure immobiliari in Italia grazie alle recenti riforme legislative, secondo dati pubblicati ieri in una nota di stabilità della Banca d'Italia. È una buona notizia per le banche perché consente un recupero più rapido dei crediti deteriorati e un aumento del loro valore. Via Nazionale ha ricordato che nel biennio 2015-16, nel contesto di un'ampia azione di riforma per migliorare il contesto regolamentare per la gestione dei crediti deteriorati, sono state apportate rilevanti modifiche alla normativa sulla gestione delle procedure esecutive immobiliari in Italia, anche con l'obiettivo di velocizzare i processi di recupero dei crediti.

Nella nota scritta da Silvia Giacomelli, Tommaso Orlando e Giacomo Rodano sono stati utilizzati dati sulle singole procedure immobiliari per analizzare gli effetti delle riforme sulla loro durata. L'obiettivo è stato perseguito attraverso un confronto tra le durate delle procedure precedenti e successive all'introduzione

ne delle nuove norme.

I risultati della nota di Bankitalia hanno mostrato che le riforme hanno accorciato la durata delle procedure esecutive immobiliari in Italia: in particolare, il tempo mediano necessario per la vendita degli immobili oggetto di procedura si è ridotto del 40% (passando da 39,5 a

23,5 mesi), mentre la durata mediana del complesso delle operazioni precedenti alla vendita vera e propria è diminuita dell'11% (da 28,5 a 25,5 mesi). L'analisi ha sottolineato che l'efficacia delle riforme nel ridurre la durata dei procedimenti immobiliari varia tra tribunali. L'impatto è stato

più debole in quelli con prestazioni peggiori già prima della riforma: questo suggerisce che la gestione dei procedimenti può essere migliorata diffondendo ovunque le pratiche dei tribunali più efficienti, al di là di ciò che possono imporre i requisiti normativi. La nota ha inoltre osservato che c'è spazio per ridurre ulteriormente la durata dei procedimenti, in particolare per la fase di pre-vendita, solo parzialmente influenzata dalla recente ondata di riforme. (riproduzione riservata)



A MILANO

Coima sfida Generali per la tower di Ubi Banca

(Gualtieri e Montanari a pagina 9)

GENERALI E COIMA PRESENTANO PROGETTI PER UN NUOVO HEADQUARTER MILANESE

Corsa a due per la Ubi Tower

Le cordate rivali si sono fatte avanti nelle scorse settimane, ma per ora il vertice della banca non si è espresso

DI LUCA GUALTIERI
E ANDREA MONTANARI

La razionalizzazione del patrimonio immobiliare è oggi uno degli argomenti più caldi per le banche italiane. Un tema di cui i grandi operatori del settore sono ben consapevoli. Proprio nelle scorse settimane, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sulla scrivania del ceo di Ubi Banca, Victor Massiah, sarebbero arrivate due proposte assai articolate. L'oggetto? La costruzione nel cuore di Milano di un nuovo quartier generale in cui concentrare gran parte delle attività del gruppo lombardo, oggi sparse tra molti edifici del capoluogo lombardo, di Brescia e di Bergamo. La prima cordata, capitanata da Generali, avrebbe proposto di innalzare una torre nel nuovo quartiere di CityLife, dove già oggi sventano i grattacieli della compagnia triestina e della rivale Allianz, a cui presto si aggiungerà anche la sede italiana di PwC. Il progetto concorrente invece è targato Coima e avrebbe messo sul piatto un'area in via Melchiorre Gioia, a poche centinaia di metri dalla Unicredit Tower e dalle sedi di alcune importanti banche internazionali come Bnp Paribas e Hsbc. Si tratta insomma di due

zone in forte fermento per la city milanese.

Sempre secondo fonti finanziarie una terza proposta sarebbe stata presentata da Blackstone, anche se il progetto sarebbe ancora in fase embrionale.

Al momento il vertice di Ubi Banca non si sarebbe ancora espresso sui progetti ed è improbabile che una decisione arrivi prima della presentazione del nuovo piano industriale. Già lo scorso anno peraltro l'ipotesi di una razionalizzazione del patrimonio immobiliare del gruppo era stata accolta freddamente da alcuni stakeholder e il progetto era stato lasciato cadere.

Il tema comunque rimane caldo per molte banche. Se Unicredit ha da poco ceduto un importante pacchetto di immobili, il Montepaschi ha in corso una gara per disfarsi di alcune sedi non più strategiche. Le offerte non vincolanti per il pacchetto sono arrivate a metà settembre, anche se il board non si è ancora formalmente espresso. (riproduzione riservata)



Germania contro Draghi perché il nuovo Qe consentirà all'Italia di fare ancora la cicala

DI MARIO COMANA

La Banca Centrale tedesca ha motivato con tre ragioni la propria contrarietà al nuovo Quantitative easing lanciato da Mario Draghi. In tutte quelle spiegazioni c'è del vero, ma forse quella principale, inconfessabile, era una quarta. Come si è saputo, la decisione del Consiglio della Bce del 12 settembre è stata controversa e, sebbene adottata a larga maggioranza dei partecipanti, ha registrato il dissenso di diversi esponenti di banche centrali importanti e di due membri del board.

I tedeschi non solo non hanno fatto mistero del disaccordo, ma lo hanno pubblicamente manifestato e giustificato sul sito della Bundesbank. Secondo loro la situazione dell'economia reale non giustifica tale nuovo intervento; il pacchetto è molto rigido e sarà difficile invertire la rotta quando sarà ritenuto necessario; i costi, inizialmente occulti, dell'operazione si stanno appalesando e stanno generando effetti indesiderati sempre più gravi. In effetti, secondo i panel di esperti che contribuiscono alla *Survey of Professional Forecasters* della stessa Bce, l'Europa è ancora in crescita dell'1,8%, quindi seppure in rallentamento non sta certo fronteggiando una recessione. Niente di comparabile con il quadro del maggio 2010 quando partì il primo Securities Markets Programme, il progenitore dell'ultima manovra, quando alla contrazione dell'economia reale si sommarono i timori sul debito sovrano. Oggi anche la disoccupazione non è altissima (7,4%) ed è vista comunque in diminuzione. Forse, dicono i tedeschi, ricorrere a uno strumento monetario non convenzionale di fronte a una flessione congiunturale è un po' troppo. Si tratta di una valutazione legittima.

Secondo: la struttura tecnica del programma è rigida. Benché la scadenza sia indeterminata, avvia di fatto un processo durevole, che va ad aggiungere altri titoli ai 2.650 miliardi di carta accumulati fino a oggi. Qui più che un tema tecnico si può vedere un profilo di delicatezza istituzionale: questo board prende una decisione di medio periodo a quaranta giorni dalla sua scadenza, in un contesto che, come detto, può essere giudicato in modo diverso, ma sicuramente non presenta i sintomi di una crisi acuta. La più toccata dalla manovra dovrebbe essere Madame Christine Lagarde, che al suo insediamento si troverà un percorso segnato. Questo potrebbe valerle la solidarietà del collega francese, ma pensare che siano stati sensibili a ciò anche tedeschi, austriaci e olandesi è fuori discussione.

Infine il costo crescente degli effetti collaterali. I tedeschi sono sempre stati in prima fila nel sottolineare che nessun pasto è gratis e che quindi le manovre non convenzionali potevano giustificarsi solo per periodi molto brevi. Abbiamo capito che a pagare il conto sono le banche, con l'erosione del margine di interesse, e i risparmiatori, che hanno visto azzerarsi i rendimenti dei loro titoli. Si sa che in Germania il sistema bancario non se la passa per niente bene e che la cancelliera Angela Merkel ha dovuto affrontare lo scontento dei risparmiatori i cui titoli portano un costo e non un provento. La somma dei due fattori, forse più il primo che il secondo, ha certamente infastidito gli esponenti tedeschi della Bce, e non solo loro, e quindi giustifica la loro contrarietà al provvedimento. Ma io credo che ci sia un quarto, sottaciuto motivo di avversione al nuovo Qe: il vantaggio che offre alla gestione del debito pubblico italiano. Non dimentichiamo che,

benché motivato dal target di inflazione e dall'obiettivo di stimolare l'economia reale, per il momento congiunturale in cui si collocava, il primo Qe ha dato un contributo essenziale alla stabilità del debito pubblico dei Paesi periferici. E di questo anche la Germania ha beneficiato, se pensiamo alle conseguenze di un default anche solo di uno dei Paesi dell'euro. Allora non era l'Italia il malato più grave, perché il problema coinvolgeva quelli che allora si chiamavano Piigs. È vero che gli acquisti di titoli pubblici sono avvenuti su base rigorosamente proporzionale alla partecipazione al capitale della Bce e quindi, in termini quantitativi, non c'è stato nessun regalo all'Italia. Ma è indubbio che noi ne abbiamo beneficiato maggiormente proprio perché eravamo più vicini all'orlo del burrone.

La discesa dello spread dice tutto: dalle diverse centinaia di punti di allora ai circa 150 di oggi. E non mi pare che il merito sia del miglioramento dei conti pubblici italiani. Anche i tedeschi hanno goduto di una riduzione del costo del debito pubblico, ma per loro non era un problema e quindi non fu un vantaggio. Il prolungamento del Qe sembra autorizzare o avallare indirettamente la continuazione di politiche fiscali poco rigorose nel nostro Paese. I maligni penseranno che Draghi, alla vigilia della sua scadenza, abbia voluto mettere al sicuro ancora per un po' questo strumento. I tedeschi lo sanno che Draghi è nato a Roma. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

CON I TASSI NEGATIVI LA TUTELA DEL RISPARMIO VIENE MESSA A RISCHIO

► Fa discutere la decisione di Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit, il quale ha annunciato che dal 2020 traslerà sui depositi superiori a 100 mila euro i tassi negativi applicati dalla Bce sulle riserve in eccesso depositate presso la stessa Bce. Intanto, c'è da chiedersi se essa sarà accompagnata da altre misure che incentivino l'allocazione delle somme che saranno penalizzate in altri impieghi e come, in ogni caso, si prevede che si dovrà (o non dovrà) reagire ai possibili deflussi dei depositi e ai conseguenti rischi per la fidelizzazione della clientela. La misura decisa dalla Bce di penalizzare i depositi delle banche costituiti presso di essa viene variamente giudicata.

L'innovazione ha lo scopo di sollecitare l'impiego delle risorse depositate a favore di famiglie e imprese; fa parte del contesto delle misure assunte per far salire l'inflazione verso il prescritto target «intorno, ma sotto il 2 per cento», dando un impulso all'economia; obbedisce al mandato conferito alla Bce per il mantenimento della stabilità dei prezzi. D'altro canto, non è semplice accrescere i finanziamenti nelle condizioni attuali di una domanda ancora non adeguata, stante il

marcato rallentamento dell'economia, ma anche in vigore dei vincoli operativi discendenti dalle norme e dagli indirizzi di Vigilanza. Dal punto di vista della politica monetaria, i tassi negativi, che fanno parte della panoplia delle misure non convenzionali, dovrebbero avere un carattere transitorio. Una loro lunga vigenza seguita da decisioni quale quella di Unicredit, simili alla quale sono altre assunte da banche tedesche, creerebbe una profonda distorsione nella tutela del risparmio; sarebbe l'avvio in un sentiero mai percorso in oltre un secolo di storia; confliggerebbe con la protezione di questa fondamentale risorsa voluta dalla Costituzione. Da questo punto di vista, in una vicenda che potrebbe diventare epocale, per la quale sono i depositanti a pagare all'Istituto per l'onere del deposito alla stregua del deposito di un bagaglio, suona come irricevibile dalla Bce la richiesta che Mustier sembrerebbe avanzare secondo la quale sia essa a indicare come traslare sulla clientela i tassi negativi. In ogni caso, Mustier ha preannunciato la propria decisione. Ma le altre banche come agiranno? Non è, questo, un classico terreno di concorrenza, nel quale, appunto, competere facendo conoscere al pubblico che non trasleranno gli oneri in questione? Siamo lontani anni-luce dallo storico «cartello bancario»; tuttavia, non si può correre il rischio, neppure per via dell'effetto di imitazione o, se si vuole, dell'effetto-gregge, che involontariamente si finisca per dimostrare che esistono comportamenti quasi sincroni che evocano il suddetto cartello. Insomma, non è il momento di far valere le qualità del banchiere innovatore che non sceglie la via più comoda, soprattutto dopo il crescente peso che hanno assunto le commissioni nella remunerazione delle banche? (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



MF SHIPPING & LOGISTICA

L'ASSOCIAZIONE ARMATORI VUOLE CREARE UN FONDO PER GESTIRE NPL

Confitarma chiama Cdp

*Coinvolta anche F2i. Il progetto è far cooperare banche, società e investitori pubblici e privati a supporto di ristrutturazioni finanziarie e acquisti di navi*PAGINE A CURA
DI NICOLA CAPUZZO

A un anno dalla prima proposta di creare con Cassa Depositi e Prestiti una piattaforma per gestire i crediti incagliati delle società armatoriali italiane, la Confederazione Italiana Armatori torna a pensare a un coinvolgimento della finanza pubblica per risolvere le sorti dello shipping italiano. Del tema ha parlato il presidente Mario Mattioli in occasione del convegno Shipping and the Law organizzato a Napoli dallo studio legale Lauro.

Un anno fa, con un documento redatto da Venice Shipping & Logistics per conto dell'associazione Confindustriale degli armatori, gli armatori avevano proposto di creare un veicolo finanziario che potesse accorpate e gestire gli Npl che le banche di lì a breve avrebbero voluto dismettere. Gli eventi hanno poi dimostrato che gli istituti di credito hanno preferito invece cedere i crediti a veicoli di turnaround come quelli creati da Pillarstone Italy e Dea Capital.

Ora il comparto è entrato in una nuova fase visto che le ristrutturazioni finanziarie (nel bene o nel male) stanno giungendo a termine e gli armatori provano a pensare un'innovativa forma di collaborazione fra investitori istituzionali, mondo bancario e fondi d'investimento pubblici. «Le banche oggi sono meno attive nel mercato del credito allo shipping, mentre protagonisti appaiono i fondi, mentre in generale i costi finanziari

stanno aumentando», ha spiegato Mattioli. «Per affrontare questa situazione guardiamo agli investitori istituzionali che intendono supportare le imprese del settore, come in parte sta facendo Dea Capital, ma vedremo di buon occhio anche l'intervento di investitori istituzionali come Cdp e F2i, che hanno controllo pubblico e un approccio più a lungo termine».

L'idea, che Mattioli probabilmente circostanzierà meglio alla prossima assemblea di Confitarma, è di creare un sistema d'azione congiunto sia per gestire le ristrutturazioni finanziarie in corso sia per supportare nuove iniziative, dove istituti di credito, fondi d'investimento privati e pubblici e armatori cooperino tra loro. «In concreto abbiamo ancora definito il modello da adottare, ma abbiamo già iniziato i primi colloqui con Cdp che sta ascoltando le nostre proposte» ha aggiunto Mattioli.

Non è un caso, forse, che nei giorni scorsi sia stato ufficializzato il primo green loan allo shipping italiano (50 milioni di euro) erogato al gruppo Grimaldi di Napoli. Probabile che Cdp sia disposta a fornire supporto agli armatori ma limitatamente a investimenti con particolari caratteristiche, come elevata strategicità per l'economia e interesse nazionale (tra questi certamente rientra il contrasto alle emissioni inquinanti o la sostenibilità ambientale). «Un approccio del genere», ha concluso Mattioli, «dovrebbe consentire all'armamento nazionale di avere accesso a fonti di finanziamento con costi meno onerosi». (riproduzione riservata)



Mario Mattioli



FALCHI & COLOMBE**IL TASSO
D'INFLAZIONE
FATA MORGANA
PER LA BCE****LA FATA MORGANA DELLA BCE È L'INFLAZIONE****LA NAVIGAZIONE
DELLA LAGARDE
VERSO UN SANO
TASSO DI CRESCITA
DEI PREZZI
NON SARÀ FACILE**di **Donato Masciandaro**

Come tornare a una crescita sana e regolare dei prezzi? È la domanda che sta accendendo il dibattito fuori – ma anche dentro – la Bce. Tre le posizioni: da un lato le colombe impazienti, dall'altro i falchi normalizzatori, nel mezzo la rotta paziente scelta da Draghi. Qualunque sia la strada che la Bce deciderà di prendere nei prossimi mesi, è essenziale che essa venga annunciata e rispettata in modo credibile. Altrimenti il rischio che la stabilità monetaria diventi una sorta di Fata Morgana può incidere sulle aspettative, con l'effetto che qualunque sia la rotta scelta la probabilità di finire sulle rocce aumenterà.

Le tre posizioni partono da una diagnosi comune, per poi dividersi sulla cura. La diagnosi parte dal fatto che almeno fino a qualche anno fa e riguardo all'andamento dei prezzi al consumo nelle economie avanzate – Unione europea inclusa – c'era un accordo unanime su come funzionava la catena che va dalla politica monetaria alla stabilità dei prezzi, in cui tre erano gli anelli fondamentali. Il primo anello è che tutto il meccanismo si regge sulle aspettative di famiglie, imprese e banche, per cui la politica monetaria per essere efficace deve influenzare tali aspettative nella giusta direzione. Il secondo anello è che condizione necessaria – ancorché non sufficiente – di tale efficacia è che la politica monetaria debba essere credibile, cioè governata da una banca centrale indipendente dalla

politica, quindi non affetta dalla cosiddetta miopia da consenso. Il terzo anello è che l'obiettivo finale della stabilità monetaria significhi concretamente che la crescita dei prezzi non incida sulle decisioni reali di famiglie, imprese e banche, e il corrispondente “numero magico” è stato individuato nel 2 per cento.

L'andamento dell'inflazione nell'Unione europea – ma non solo – negli ultimi anni ha mostrato che la catena dei tre anelli si è indebolita: grazie a uno sforzo formidabile della politica monetaria in termini di espansione della liquidità e riduzione dei tassi di interesse la trappola della deflazione è stata evitata, ma allo stesso tempo non si vede finora uno stabile ritorno alla piena stabilità monetaria. Con prezzi al consumo intorno all'1%, è diventato il 2% una sorta di Fata Morgana, cioè un bersaglio lì sospeso in alto, che sembra essere sempre a portata di mano, ma in realtà non si raggiunge mai?

La Bce finora ci ha detto che il 2% non è una Fata Morgana, e la cura giusta è una politica monetaria che sia espansiva, ma allo stesso tempo paziente. Traduzione: occorre dare alla catena di trasmissione della politica monetaria tempi e modi diversi dal passato, ma coerenti con l'idea tradizionale che è una politica monetaria espansiva il grilletto che innesci la crescita economica. La cura Bce si fonda sull'evidenza empirica esistente, prodotta anche dagli studi della nostra Banca d'Italia, i cui risultati sono stati ricordati di recente dal Governatore Visco. Quindi non si discute l'obiettivo del 2%, ma si utilizzano tutti gli strumenti: i tassi negativi, le operazioni straordinarie in titoli, anche diversi da quelli pubblici a breve termine, gli annunci vincolanti. La credibilità si ottiene con la pazienza monetaria.

La rotta scelta dalla Bce deve però navigare tra Scilla e Cariddi. Scilla è rappresentata dalle colombe impazienti: il 2% sarà una Fata Morgana, se la politica monetaria non accentuerà ulteriormente il grado di espansione monetaria. Occorre una

politica monetaria ipertrofica. A partire dall'obiettivo: per colpire in modo efficace le aspettative, è necessario alzare l'asticella. Tra le possibili modalità, due le ipotesi più citate. Per alcuni il *target* della Bce dovrebbe diventare un tasso di inflazione più alto, diciamo del 4 per cento. Per altri occorre invece porsi un obiettivo in termini di livello dei prezzi: in questo caso, ogni volta che l'obiettivo è mancato, per raggiungerlo nuovamente occorre innalzare più che proporzionalmente il tasso di crescita dei prezzi. Anche gli strumenti dovrebbero accentuare la loro straordinarietà. Ad esempio, la Bce dovrebbe finanziare a tasso zero politiche fiscali – europee e/o nazionali – di trasferimenti diretti alle famiglie, purché compatibili – aggiungono le colombe meno radicali – con la stabilità monetaria. La credibilità si guadagna con l'esuberanza monetaria.

Cariddi simboleggia invece i falchi, concordi sul fatto che il 2% sia una Fata Morgana, ma per ragioni opposte alle colombe. Finché la Bce continuerà a utilizzare politiche monetarie espansive e non convenzionali, l'effetto sulle aspettative sarà il contrario di quello auspicato. Occorre normalizzare al più presto la politica monetaria, a partire dall'obiettivo: meglio un 1 per cento. La fine della straordinarietà monetaria è condizione necessaria per il ritorno alla normalità macroeconomica. La credibilità si ottiene con il minimalismo monetario.

Tra Scilla e Cariddi, il prossimo navigare della Lagarde non si preannuncia affatto facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROMOZIONE DELL'EXPORT**Intesa Sanpaolo, operativa
la piattaforma Exetra**

È operativa Exetra, società di Intesa Sanpaolo per il trading commerciale di prodotti italiani all'estero. Attiva anche come aggregatore del made in Italy è in grado di curare le fasi di commercializzazione, marketing e promozione. — a pagina 15

Nasce la società di trading per l'export

MADE IN ITALY**Intesa lancia la piattaforma specializzata nell'acquisto e nella vendita all'estero****Celestina Dominelli**

ROMA

È un tassello della più ampia strategia di supporto che Intesa Sanpaolo ha messo in pista per accompagnare le piccole e medie imprese nei loro piani di crescita. Ma questa volta con un occhio puntato ai mercati oltreconfine e al percorso di internazionalizzazione che molte aziende della penisola sono intenzionate a intraprendere. Per questo motivo, l'istituto guidato da Carlo Messina ha lanciato Exetra, una società di trading commerciale specializzata nell'acquisto e nella vendita di prodotti italiani all'estero. La nascita risale a qualche mese fa e, a conferma della bontà della scelta, la nuova realtà è già operativa e si accinge a chiudere le prime operazioni.

Exetra nasce quindi con l'obiettivo di commercializzare i prodotti italiani sui mercati internazionali e si configura come un possibile aggregatore del made in Italy in grado di curare le fasi di commercializzazione, marketing e promozione presso le controparti estere. Il tutto sfruttando, da un lato, l'expertise e la capillarità dentro e fuori i confini nazionali della banca che ne ha reso possibile la genesi, e, dall'altro, le competenze di un partner che si muove da tempo su questo versante.

Ad affiancare la nuova realtà targata Intesa Sanpaolo ci sarà, infatti, Scb Market Traders, società di con-

sulenza fondata da Sergio Castelbolognesi, specializzata nell'accompagnamento delle aziende in tutti i processi di internazionalizzazione, grazie a una rete puntuale di rapporti qualificati e alla capacità di predisporre soluzioni tarate sulle specifiche esigenze della piccola e media impresa. Un connubio, quello tra Exetra e Scb Market Traders, declinato anche a livello di governance: il consiglio di amministrazione della nuova società di trading commerciale è presieduto infatti da Terecio Testa, responsabile della direzione Sales & Marketig Imprese di Intesa Sanpaolo (Divisione Banca dei Territori), mentre Stefano Favale, responsabile della direzione Global Transaction Banking (Divisione Corporate & Investment Banking), ha assunto l'incarico di consigliere. Castelbolognesi, invece, che vanta un'esperienza trentennale nei settori dell'export e dell'internazionalizzazione, è stato nominato amministratore delegato.

Exetra opererà acquistando principalmente beni e tecnologie prodotti in Italia da pmi per poi collocarli sui mercati internazionali. E lo farà partendo da paesi come il Brasile, la Cina, la Turchia e gli Stati Uniti, ma sapendo di poter contare su un'ampia geografia in virtù della rete internazionale della banca torinese che, come noto, copre complessivamente circa 40 Paesi con una presenza consolidata. «Grazie alla nascita di Exetra, saremo in grado di rafforzare la promozione del made in Italy, sostenendo la crescente domanda di prodotti italiani di qualità - spiega Testa -. Con questa iniziativa il gruppo Intesa Sanpaolo incrementa l'offerta

di strumenti a disposizione delle imprese, favorendone ulteriormente l'internazionalizzazione e l'accesso ai nuovi mercati. Grazie alla competenza delle nostre strutture in termini di analisi, capacità di networking sulle principali piazze estere ed esperienza nelle garanzie internazionali e nei sistemi di pagamento avanzati, mettiamo il sistema produttivo italiano nelle migliori condizioni per affermarsi e competere ad alti livelli anche in nuovi mercati». Con Exetra, sottolinea Favale, «siamo in grado di supportare ancora di più le imprese italiane, fornendo loro un aiuto concreto per la vendita dei beni all'estero grazie a un team con elevata conoscenza dei mercati di sbocco dei beni, dei loro potenziali acquirenti finali e delle norme e regole per le loro esportazioni».

Ma quali sono le aziende target? La platea potenziale delle imprese che potranno beneficiare di questo affiancamento è molto ampia, si va dai macchinari al tessile, con l'obiettivo di sostenere il made in Italy oltreconfine, ma anche, in un futuro non molto lontano, di condurre operazioni più complesse estero su estero. Ponendosi, come detto, in qualità di intermediario che interviene a semplificare e ad accelerare il percorso di internazionalizzazione, riducendo, per esempio, tempi e burocrazia, ma anche fornendo il supporto necessario per compiere un simile salto. «La nostra ambizione - aggiunge Castelbolognesi - è "fare sistema" con Exetra rendendola il punto di riferimento di tutti i diversi soggetti che operano a favore del commercio estero in Italia siano essi aziende o soggetti istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO MESSINA
Amministratore
delegato
del gruppo
Intesa Sanpaolo



UniCredit prepara sub holding tedesca

PARTECIPATE ESTERE

Il dossier è allo studio da tempo. E i pezzi del puzzle, in casa UniCredit, iniziano ad andare al loro posto. A quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, la banca di piazza Gae Aulenti è ormai pronta a partire con il filing relativo alla creazione di una sub-holding tedesca in cui conferire tutte le partecipate

estere, esclusa l'Italia. Il processo di interlocuzione con le diverse authority istituzionali (Banca centrale europea e Single resolution board) è ormai avviato a livello informale e il kick-off del progetto, a cui sono stati chiamati a lavorare gli advisor, dovrebbe avvenire in occasione della presentazione del piano industriale, fissato per il 3 dicembre. **Luca Davi** — a pag. 17

UniCredit, il piano di Mustier per la sub holding tedesca

BANCHE

Il gruppo pronto ad avviare il processo autorizzativo, che durerà tra i 12-18 mesi

Piano d'emergenza da usare in caso di crisi dello spread o operazioni straordinarie

Luca Davi

Il dossier è allo studio da tempo. E i pezzi del puzzle, in casa UniCredit, iniziano ad andare al loro posto. A quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, la banca di piazza Gae Aulenti è ormai pronta a partire con il filing relativo alla creazione di una sub-holding tedesca in cui conferire tutte le partecipate estere, esclusa l'Italia.

Il processo di interlocuzione con le diverse authority istituzionali (Banca centrale europea e Single resolution board) è ormai avviato a livello informale e il kick-off del progetto, a cui sono stati chiamati a lavorare gli advisor, dovrebbe avvenire in occasione della presentazione del piano industriale, fissato per il 3 dicembre.

Lo schema di fondo

La banca, interpellata sul tema, non rilascia alcun commento. Che però la messa a punto di una holding intermedia fosse in discussione era stato confermato già lo scorso 13 luglio da Fabrizio Saccomanni, il presidente della banca prematuramen-

te scomparso. Lo schema di intervento - anticipato lo scorso 9 luglio da *Il Sole* - prevede di fatto il raggruppamento di tutte le attività extra-Italia sotto una sola holding che verrebbe basata in un paese a Tripla A come la Germania, dove il gruppo è attivo con la controllata Hvb. Secondo alcuni rumors di mercato, la scatola potrebbe a sua volta essere quotata, anche se l'ipotesi al momento appare improbabile e comunque non di stretta attualità. Di certo, invece, c'è che la holding intermedia estera sarebbe controllata al 100% dalla holding "madre" italiana, che verrebbe confermata in Italia, a Milano, dove il gruppo guidato da Jean Pierre Mustier manterrebbe il quartier generale e la quotazione del titolo, e sotto cui ricadrebbero tutte le attività domestiche.

La road map e le condizioni

Quello in rampa di lancio è un progetto ad ampio respiro per il gruppo paneuropeo. Ma, da quanto raccolto, il varo della richiesta autorizzativa non significa automaticamente che la banca dia poi effettivo seguito alla messa a terra dello schema. L'intero iter regolamentare ha tempi del resto non brevi, che potrebbero prendere tra i 12 e i 18 mesi. Anche perché nel processo verrebbero coinvolti i regolatori dei paesi extra Bce nonché i board delle singole entità nazionali, ognuno dei quali dovrà dare il suo ok. Sotto all'ombrello della divisione estera rientrerebbero infatti tutte le 13 realtà territoriali estere, le cosiddette "operational company": si va dall'Austria, alla Germania, Russia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria e Turchia. L'opportunità del progetto si misurerà poi sulla convenienza economica che emergerà dall'analisi costi-benefici prevista nel corso dei prossimi mesi. Un tema di rilievo in questo senso riguarderebbe la struttura della sub-holding richiesta dai regolatori (è da capire ad esempio se sia sufficiente un semplice holding che "rispecchia" le singole entity o una holding più sofisticata, e quindi più costosa).

Analoga, andranno pesati con attenzione i benefici sul fronte della liquidità e del rating. L'impatto positivo più immediato della creazione della holding intermedia si rifletterebbe infatti sul minor costo della raccolta, perché consentirebbe a UniCredit di emettere debito beneficiando del rating del paese della sub-holding, che è di fatto una tripla A. Per UniCredit ci sarebbe un risparmio notevole rispetto al costo delle emissioni che soprattutto, nei mesi



scorsi, hanno scontato il rischio Italia, il cui rating sovrano oggi è uno-due gradini dalla soglia junk. Lo spread tra Btp e Bund attuale, che oscilla attorno ai 140-150 punti base, è di certo un delta tollerabile. Ma lo sarebbe meno in caso di un downgrade dell'Italia ad esempio, o come già visto in caso di una riacutizzazione delle incertezze politiche: motivi, questi, che da soli potrebbero essere trigger sufficienti per il varo della sub-holding. Non è poi da escludere che in prospettiva la creazione di una sub-holding in Germania possa agevolare eventuali operazioni di consolidamento bancario su scala europea.

Possibile, insomma, che al momento il varo della richiesta autorizzativa per la banca risponda più alla logica di dotarsi di una polizza assicurativa da tenere nel cassetto e da attivare in caso di necessità, a patto che il "premio" da pagare sia inferiore ai risparmi generati. E che però verrebbe presentata agli investitori come un'opzione da far scattare al bisogno

 @lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il nuovo piano. Il 3 dicembre Jean Pierre Mustier presenterà la nuova strategia del gruppo.

LA PARTITA DI MADIOBANCA**Del Vecchio, un consulente per cercare alleati tra i fondi**

Delfin, la finanziaria di Leonardo Del Vecchio entrata in Mediobanca con il 6,94%, ha contattato i proxy advisor

per sondare gli umori del mercato, dopo che Del Vecchio stesso ha detto di volere una banca meno dipendente da Generali e Compass. — a pagina 17

L'ALTERNATIVA AL PIANO IN SOLITARIA

Del Vecchio ora cerca alleati per l'operazione Mediobanca

Individuato Georgeson per sondare l'umore dei fondi sul piano di rifocalizzazione

Marigia Mangano Antonella Olivieri

Non c'è solo il management di Mediobanca, i soci storici del patto, ormai solo di consultazione, e le autorità di vigilanza con cui fare i conti. C'è anche il mercato che tra l'altro, nel suo complesso, è il primo azionista in assemblea con una quota, crescente nel tempo, che è arrivata al 37% all'adunanza dello scorso anno. Così, a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, Delfin - la finanziaria di Leonardo Del Vecchio recentemente entrata nel capitale di Piazzetta Cuccia con il 6,94% - ha contattato i proxy advisor con l'obiettivo di sondare gli umori del mercato, dopo che Del Vecchio, mercoledì per la prima volta, ha detto di volere una Mediobanca meno dipendente da Generali e Compass e più proiettata all'estero nel core business dell'investment banking. Essendo che Sodali è già impegnato con UniCredit e Generali, la scelta sarebbe caduta su Georgeson, anche se non è stato possibile appurare se già in questa fase con un mandato formale.

L'iniziativa di pre-sondaggio dell'azionariato di Mediobanca avrebbe un antefatto. A Del Vecchio sarebbe stato suggerito infatti di non presentare ora una richiesta formale a Banca

d'Italia/Bce per superare la soglia del 10%, perché l'esito non sarebbe così scontato. Soprattutto l'iter richiede il vaglio formale delle intenzioni di chi fa la richiesta di salire oltre il 10% di una banca, il che si traduce in un piano che dimostri anche con le cifre quello che si vorrebbe fare. La richiesta comunque, ancora ieri, non risultava essere stata formalmente presentata.

Secondo alcune fonti, Del Vecchio avrebbe sondato anche i soci storici, ma la cosa non trova riscontri. UniCredit potrebbe smobilizzare la sua quota - in carico a 9,89 euro per azione - ritenendolo un investimento finanziario, a maggior ragione dopo aver proposto un patto forte e la rimozione della previsione statutaria di scegliere l'ad tra i dirigenti con oltre tre anni di anzianità. Gli altri soci, che hanno optato per il patto light e per conservare i presidi di autonomia del management, non erano d'accordo. Risulta che anche oggi tra gli azionisti del patto di consultazione che sfiora, con UniCredit, il 21% prevalga il sostegno e la soddisfazione per l'attuale gestione dell'istituto. Il gruppo Benetton, che è esposto sia in Mediobanca - partecipa al patto con una quota intorno al 2% - e in Generali, di cui detiene il 4%, è impegnato su altri fronti spinosi (Atlantia per dimensioni e redditività è il cuore dell'impero). Edizione - dicono a Ponzano - considera entrambe le partecipazioni di natura finanziaria, ma di lungo periodo e non ha mai chiesto di essere rappresentata nel board della compagnia triestina.

Le partite Mediobanca e Generali paiono comunque intrecciarsi, soprattutto dopo che il patron di Luxottica ha sollecitato meno dipendenza dell'istituto di Piazzetta Cuccia dalla partecipazione nella compagnia triestina, sulla base anche di un'analisi elaborata dall'ad di Delfin Romolo Bardin, che peraltro è anche consigliere di Generali. Mediobanca detiene il 13% del Leone, quota che non ha fretta di ridimensionare, considerato che non ci sono più pressioni regolamentari e tanto più se non si presenteranno occasioni di reinvestimento nel core business in grado di offrire un rendimento stabile superiore (il ritorno sul capitale allocato di Generali è del 15%). Con tutta probabilità il nuovo piano industriale che l'ad Alberto Nagel illustrerà il prossimo 12 novembre non conterrà più la previsione di cedere il 3% nell'arco del triennio. In passato, su sollecitazione di UniCredit, il management aveva studiato la possibilità di trasferire la partecipazione assicurativa in una holding non quotata aperta ad altri soci, ma il tentativo si era arenato per mancanza di soggetti interessati a intervenire e non risulta che a oggi le cose siano cambiate.

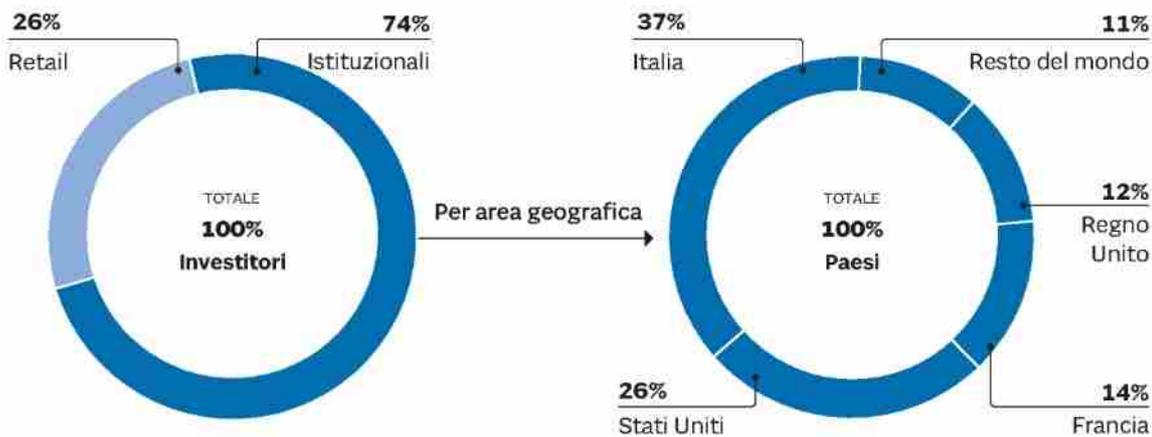
L'ad di Intesa, Carlo Messina, a margine di un evento a Bari, interpellato sulla vicenda di cui è solo osservatore, ha salomonicamente detto che a suo giudizio Mediobanca è ben gestita e che stima Del Vecchio come imprenditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Com'è composto il capitale di Mediobanca

I principali soci di Piazzetta Cuccia



Fonte: Mediobanca

PANORAMA**VIGILANZA****In arrivo alle banche
il manuale di risoluzione****Isabella Bufacchi***Dal nostro inviato*

BRUXELLES

Tra due settimane il Single resolution board, l'autorità europea di risoluzione, invierà alle oltre 120 grandi banche nel suo raggio di azione un documento molto dettagliato di consultazione contenente una sorta di manuale di risolvibilità: un catalogo di linee guida e benchmarking che illustra cosa dovrebbe fare un istituto di credito, o meglio ancora "l'aspettativa" dell'SRB, per prepararsi al meglio alla risoluzione. Le banche avranno sei settimane di tempo per digerire il testo di best practice e rinviare suggerimenti e commenti all'SRB che pubblicherà il tomo all'inizio del 2020. Sempre entro febbraio, l'autorità di risoluzione guidata da Elke König pubblicherà un altro documento, la policy su Mrel-Tlac, i nuovi strumenti "bail-inable", collocati solo a investitori istituzionali e da utilizzarsi per assorbire le perdite e ricapitalizzare la banca che, nell'interesse pubblico, va in risoluzione dopo essere stata dichiarata dalla Bce/SSM in accordo con l'SRB «in dissesto o a rischio di dissesto».

Questi documenti in arrivo rientrano nell'accelerazione in atto sull'implementazione di tutto ciò che riguarda il percorso di risoluzione bancaria, uno dei pilastri che in via preventiva mira a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle banche. Entro la fine di questo anno verranno finalizzati tutti i dettagli del backstop da 60 miliardi messo a disposizione con una linea di credito dal Meccanismo unico di stabilità (Mes) al Single resolution fund, anch'esso da 60 miliardi: una potenza di fuoco totale da 120 miliardi che andrà a pieno regime al più tardi nel 2024. Per risolvere in maniera ordinata le crisi bancarie dentro la cornice del bail-in, cioè senza far pagare tutto il conto ai contribuenti

come ai tempi del bail-out, serve però ben altro. In occasione della conferenza annuale del SRB che si è tenuta ieri a Bruxelles, König e il Board hanno lanciato un messaggio forte e chiaro su quel che manca e che va assolutamente deciso: serve una fonte di liquidità immediata e di grandi dimensioni per assicurare il successo della risoluzione di una banca failing or likely to fail. Non basta infatti rimettere in piedi l'istituto "resolvable" nell'arco di un week-end con piena continuità operativa già nel lunedì successivo: quel lunedì, la "nuova" banca se non potrà contare subito sull'accesso al mercato avrà bisogno di liquidità con un canale extra. «Diciamolo chiaramente, senza questa liquidità disponibile da lunedì se necessaria, la risoluzione non c'è», ha detto Elke König. L'unico istituto in grado di fornire questa liquidità è la banca centrale, la Bce, che però non deve esporsi ad alcun rischio di perdita nel far questo.

Non da ultimo, occorre armonizzare le procedure di liquidazione perché le banche più piccole che non rientrano nella risoluzione rischiano di essere soggette alle leggi nazionali sull'insolvenza, creando un incubo normativo che scoraggia gli investitori. Non è escluso che l'SRB trovi il modo di far rientrare il concetto di interesse regionale nell'interesse pubblico, allargando il campo di azione della risoluzione. Allontanare gli investitori, che acquistano equity e bond, è la cosa peggiore che l'Europa possa fare, creando uno svantaggio competitivo delle banche europee rispetto alle americane, ha tuonato ieri il ceo di Unicredit Jean Pierre Mustier alla conferenza SRB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60**I MILIARDI
DI DOTE**

Entro la fine di questo anno verranno finalizzati tutti i dettagli del backstop messo a disposizione con una linea di credito dal Meccanismo unico di stabilità (Mes)



DRAGHI, GOVERNATORE AL SERVIZIO DELL'ECONOMIA E DELLA SOCIETÀ

di **Domenico Bodega**

Esattamente un mese fa la Banca centrale europea ha consolidato la sua politica monetaria quale robusto strumento di contrasto alle contrazioni del ciclo economico dell'Eurozona. Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha definito un piano di stimoli monetari all'economia destinati a durare nei prossimi anni, senza attribuire limiti temporali alla nuova fase espansiva: il rinnovato programma di acquisto di titoli sul mercato ha durata indefinita, i tassi d'interesse rimarranno sui livelli attuali fino a quando la convergenza del tasso d'inflazione verso l'obiettivo del 2% non sarà raggiunta, «in linea con il proprio impegno simmetrico sull'obiettivo d'inflazione».

Sono decisioni che comprendono premesse di valore precise, che rispecchiano appieno la capacità e la disponibilità ad assumere, ancora una volta, tutte le misure necessarie per garantire la sopravvivenza dell'unione monetaria europea e il futuro economico dell'Eurozona.

Ora Mario Draghi lascia spazio a Christine Lagarde, alle proposte di revisione del quadro istituzionale europeo che prevedono regole più flessibili e più favorevoli alla crescita e, soprattutto, una politica fiscale espansiva.

Oggi, alle 11.30 nell'aula magna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore attribuisce a Draghi la laurea *honoris causa* in Economia quale «riconoscimento alla rilevanza della sua opera di governatore della Banca d'Italia e del ruolo decisivo di presidente della Banca centrale europea. Conoscenza e azione, studio teorico al servizio della società».

La personalità di Mario Draghi si è distinta in una situazione economica eccezionale caratterizzata da livelli assai elevati d'incertezza e di ambiguità, quando i risultati non potevano essere facilmente misurati o quantificati, quando le modalità e gli strumenti per raggiungere gli obiettivi attesi di stabilità e d'integrazione non erano ben conosciuti e i rapidi cambiamenti nel contesto sociale e istituzionale creavano forti

pressioni su decisioni e risultati.

In questi anni alla guida della Banca centrale europea, Mario Draghi ha dimostrato abilità di pensiero sistemico nell'identificare e comprendere «lo spazio di influenza» nel quale operare, mantenendo vivo il sogno di un continente unito non soltanto dal punto di vista monetario, ma anche politico, operando nel solco della tradizione dei padri fondatori dell'Europa moderna.

Guidare, dirigere, definire le scelte e le azioni di un'istituzione complessa che governa le scelte economiche di 19 Paesi, un prodotto interno lordo di 11mila miliardi di euro e 350 milioni di abitanti è affare di leadership. Agire per esortare la politica europea a procedere speditamente nella realizzazione delle riforme dell'architettura istituzionale e nel completare l'unione bancaria e del mercato dei capitali è affare politico. Dimostrare un'attuazione trasparente del Patto di stabilità e della procedura per moderare gli squilibri macroeconomici è affare di esempio pragmatico.

Leadership, diplomazia e capacità di persuadere sono qualità che il presidente della Bce Mario Draghi ha interpretato pienamente per ispirare decisioni personali su base cooperativa creando fiducia: fiducia nel comune comprendere, fiducia nelle probabilità di successo, fiducia nella soddisfazione ultima delle motivazioni emergenti da istanze plurime e diversificate di singoli Stati. È una leadership che ha garantito fiducia nella stabilità del sistema, ha arginato la crisi più profonda dal dopoguerra e ha ridotto la necessità d'interventi pubblici di emergenza.

È grazie a questo contributo straordinario fornito alla costruzione europea e a partire da queste premesse che si comprende perché l'unione monetaria è e sarà una priorità e un valore distintivo da tutelare.

A ciascuno di noi la responsabilità storica di assumere una direzione coerente.

Presidente della Facoltà di Economia dell'Università Cattolica

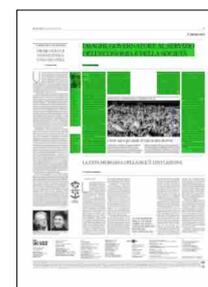
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro.

È in edicola con Il Sole 24 Ore il libro "Draghi, falchi e colombe", a cura di Donato Masciandaro, ordinario di Economia politica alla Bocconi, e del vicedirettore del Sole 24 Ore Alberto Orioli. Il volume resterà in edicola per altre tre settimane a 12,90 euro oltre al prezzo del quotidiano.

Laurea. Domani alle 11.30 nell'aula magna dell'Università Cattolica di Milano, conferimento della laurea *honoris causa* in Economia a Mario Draghi.



Patuano diventa advisor per l'Europa della banca Nomura

MILANO

La banca d'investimento Nomura annuncia l'avvio della collaborazione con Marco Patuano (foto), che ricoprirà il ruolo di Senior Advisor. Patuano opererà nell'Investment Banking a livello europeo, con particolare attenzione all'Italia. Charles Pitts-Tucker, responsabile Investment Banking di Nomura a livello globale, spiega che «il track record di Patuano contribuirà alla crescita della nostra attività di Investment Banking in Italia e in tutta Europa». Takeshi Imatoki, country manager di Nomura per l'Italia, aggiunge che «la nomina di Marco Patuano rafforzerà ulteriormente le nostre competenze per supportare i clienti corporate e finanziari in tutta Italia, Paese in cui siamo presenti da oltre 30 anni». Marco Patuano ha trascorso più di 26 anni in Telecom Italia, dove ha ricoperto diversi ruoli manageriali in Italia e in America Latina, tra cui quello di Group Ceo dal 2011 al 2016. Recentemente è stato, da gennaio 2017 a giugno 2019, amministratore delegato della holding di partecipazioni Edizione. —

© BY NC ND AL GUN I DIRITTI RISERVATI



ECONOMIA

Tassi negativi sui conti correnti, anche in Italia. Cosa c'è da sapere

15:39, 10 ottobre 2019

di Alessandro Galiani

Unicredit sarà la prima banca italiana ad applicare tassi d'interesse negativi sui depositi superiori a 100.000 euro. Cosa significa, perché succede e come difendersi

Social



CONTI CORRENTI **BANCHE** **UNICREDIT** **TASSI NEGATIVI**

Unicredit sarà la prima banca italiana ad applicare tassi d'interesse negativi sui depositi. Scatteranno, come annunciato ieri dall'ad, Jean Pierre Mustier, sui conti correnti superiori ai 100.000 euro, a partire dal 2020. Ma cosa significa? Quali sono le ricadute su istituti e correntisti? Ecco quello che c'è da sapere.



CHE SIGNIFICA AVERE TASSI NEGATIVI Normalmente chi compra dei titoli di Stato o deposita dei soldi in una banca viene remunerato con un tasso di interesse. Il tasso negativo significa invece che per comprare un titolo di Stato o

WEB

AGI VIDEO



Tria e Cottarelli si confrontano a 'Che tempo che fa'



Il cartone per le uova che si innaffia e si trasforma in lenticchie



depositare una certa somma in banca, occorre pagare qualcosa. Nel caso del tasso di deposito della Bce, sono le banche che, per depositare i loro soldi su un conto della banca centrale, devono pagare.

Nel caso dei conti correnti bancari, saranno i risparmiatori a dover remunerare la banca. Apparentemente è un'assurdità. In realtà non è proprio così. I titoli di Stato decennali e trentennali tedeschi e svizzeri sono gli unici, insieme a quelli della Danimarca, a essere negativi, ma sono anche particolarmente sicuri. Dunque, in tempi difficili, rappresentano una garanzia per i risparmiatori. Cioè l'investitore, per comprare un titolo che non si svaluta, è anche disposto a pagare. Ma ha un senso applicare tassi negativi al correntista di una banca?

COSA SI E' GIA' FATTO SUI TASSI NEGATIVI BANCARI

ALL'ESTERO La tassa sui depositi, anche se limitata alle giacenze particolarmente elevate, è già realtà in Svizzera e Danimarca (dove i tassi sono ancora più bassi rispetto all'Eurozona) ed è anche diffusa in diverse realtà regionali tedesche. In Italia Unicredit è stata la prima a partire e ora sta studiando il modo di applicare i tassi negativi a un 'target' di grandi aziende e di alcuni grandi clienti, con depositi "ben al di sopra" dei 100.000 euro.

Ma cosa si è già fatto in questo senso in Europa? In Germania a dare fuoco alle polveri ci hanno già pensato alcune realtà regionali tedesche come Berliner Volksbank oppure Raiffeisenbank im Oberland. La berlinese Volksbank, la seconda più grande banca cooperativa tedesca, ha iniziato ad applicare un tasso del -0,5% su depositi superiori a 100.000 euro. In Svizzera invece Ubs ha effettivamente deciso di caricare a partire i clienti più abbienti (quelli che mantengono sul conto giacenze superiori ai 2 milioni di franchi svizzeri) con un tasso negativo dello 0,75%, lo stesso applicato dalla Banca nazionale svizzera sui depositi.

In questo caso si è seguito l'esempio di istituti di credito elvetici di dimensione più ridotta come Julius Baer, Pictet, Lombard Odier, oltre che di alcune banche cantonali, e si è aperta la strada all'altro colosso svizzero, Credit Suisse, che sta pensando a una soluzione simile dopo aver caricato i conti

I tour per "pescare" plastica ad Amsterdam

denominati in euro oltre la soglia del milione. Inoltre le danesi Jyske Bank e Sydbank si muovono in linea con il -0,75% applicato dalla locale Banca centrale.

LE RIPERCUSSIONI DEI TASSI NEGATIVI SUI MUTUI Un'altra ricaduta, apparentemente paradossale, dell'introduzione dei mutui negativi da parte delle banche è quella sui mutui. È il caso della la Jyske Bank, la terza banca danese, che è stata la prima in Europa a offrire mutui ipotecari a un tasso di interesse negativo, pagando di fatto i suoi clienti per prendere in prestito denaro per l'acquisto di una casa.

In sostanza i suoi clienti saranno in grado di contrarre un mutuo a tasso fisso a 10 anni con un tasso d'interesse di -0,5%, il che significa che rimborseranno meno dell'importo preso in prestito. In parole povere, se si comprasse una casa per 1 milione di dollari e si pagasse per intero il mutuo in 10 anni, si restituirebbe alla banca solo 995.000 dollari.

Come è possibile? Innanzitutto, fanno notare gli analisti, le banche spesso addebitano commissioni legate al prestito, il che significa che i proprietari di case si troverebbero comunque a sborsare di più rispetto all'importo prestato. Ma c'è un'altra motivazione, ben più valida. Gli analisti sostengono che la paura e l'incertezza che stanno introducendo sui mercati le tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina e il caos Brexit, stiano determinando un forte pessimismo tra gli investitori per il prossimo futuro. Per questo motivo, alcune banche sono disposte a prestare denaro a tassi negativi, accettando una piccola perdita piuttosto che rischiare una perdita maggiore prestando denaro a tassi più elevati che i clienti poi non riescono a soddisfare.

IL CASO ITALIANO E I DUBBI DEGLI ESPERTI In Italia finora le banche hanno risposto alla politica di tassi negativi della Bce incrementando le spese e le commissioni. Quella di Mustier rappresenta la rottura di un argine. Ma molti esperti, come per esempio quelli di Mediobanca, sono scettici: "Non si vede come il trasferimento di tassi negativi sulla base di clienti possa stimolare gli investimenti, dato che a spingerli sono ragioni industriali piuttosto che una logica finanziaria. Siamo scettici anche sui possibili benefici per la redditività delle banche, poiché l'applicazione di tassi negativi potrebbe

scatenare una concorrenza più intensa sui prezzi, specialmente sui prestiti alle imprese e in particolare in un paese come l'Italia in cui la crescita dei prestiti è ferma da anni".

Finora le banche italiane hanno resistito a lungo a trasferire i costi dei tassi negativi alla clientela, preoccupate dal rischio di scatenare una più forte concorrenza sui tassi e dalla possibilità che i clienti possano cambiare banca. Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, la pensa proprio così e ritiene che la decisione di Unicredit introduce "un principio che metterà in difficoltà l'intero settore, clienti, imprese, territori e lavoratori bancari. A trarne vantaggio in Italia ci sarebbero le Poste Italiane, che potrebbero raccogliere possibili fughe dalle banche di clienti". E poi c'è la faccenda della perdita di valore dei soldi depositati in banca e tassati dai tassi negativi. Ciò significa che in teoria 10.000 euro fermi sul conto corrente in 5 anni diventano 8.000 euro. Come salvaguardarsi?

COME EVITARE CHE I DEPOSITI PERDANO DI VALORE Ci sono diverse soluzioni per evitare che i soldi fermi in banca perdano valore. Secondo gli esperti, bisogna innanzitutto che i risparmiatori italiani inizino a rispettare alcune regole. "Come, per esempio, lasciare sempre una piccola somma sul conto corrente per le spese ordinarie - spiega Raffaele Zenti, esperto di finanza e di gestione dei rischi e fondatore di Adviseonly - un importo che, in base al lavoro e allo stile di vita, può essere quantificato dalle 3 alle 5 mensilità.

Il resto va fatto fruttare. E qui entra in gioco il consulente, che può proporre diverse soluzioni in base al profilo del risparmiatore". Tra queste c'è il conto deposito, per i più prudenti, con tassi anche del 3% sui vincoli a 5 anni. Oppure, chi ama rischiare, può rivolgersi al mercato obbligazionario tra scadenze lunghe e valute o al mercato azionario. Una strategia a metà potrebbe essere quella del dividendo, ovvero comprare i titoli che distribuiscono le cedole più alte. "In tutti questi casi, però, bisogna sempre ricordarsi di dedicare un 10-20% a strumenti liquidi e facilmente smobilizzabili (soluzioni di breve periodo come il conto deposito, ma senza vincoli) - conclude Zenti - E di limitare a un 20% massimo l'investimento in strumenti illiquidi".



Se avete correzioni, suggerimenti o commenti scrivete a dir@agi.it

Link: https://borsa.corriere.it/comunicati/dettaglio?pnac=nRC_10.10.2019_15.11_39534320

FTSE MIB **+0,11%** FTSE IT All Share **+0,12%** CAC 40 **+0,35%** DAX 30 **-0,04%** FTSE 100 **+0,14%** Dow Jones **+0,03%** NASDAQ **+0,11%** Spread BTP-Bund **154,00**

☰ **CORRIERE DELLA SERA** 🔍

L'Economia

RISPARMI, MERCATI, IMPRESE

ABBONATI
Abbonati 1 euro al mese

👤 LOGIN

FINANZA **BORSA E FONDI** RISPARMIO TASSE CONSUMI CASA LAVORO PENSIONI IMPRESE OPINIONI INNOVAZIONE ■ Casa, mutui e affitti

Spread **Principali indici**

15:48 Wall Street: avvio intorno alla parità' (Dj +0,1%) su incertezze per	15:32 Commissione Ue: Goulard, "prendo atto decisione in rispetto	15:26 Legge bilancio: Gualtieri, fiducioso su esito dialogo con Bruxelles	15:11 Carige: Fabi , piano industriale solo per smantellare, e' inaccettabile
---	--	--	---

Borsa Italiana Mercati Internazionali EuroTLX Fondi Cambio Valuta 🔍

ULTIM'ORA

Consulta l'ultim'ora relativa alla Borsa italiana e ai mercati azionari internazionali

15:11 | 10/10/2019

Carige: **Fabi**, piano industriale solo per smantellare, e' inaccettabile

'Non c'e' nessuna ipotesi di rilancio' (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 10 ott - Il nuovo piano industriale di Carige e' "identico rispetto al precedente" ed e' "volto esclusivamente a smantellare il gruppo". Questo il duro giudizio della **Fabi** dopo l'incontro della vigilia dei sindacati con la banca (assenti i commissari straordinari). E' un piano, scrive il sindacato di maggiore rappresentanza tra i bancari, "fatto di soli tagli, sia sul fronte dei dipendenti sia per quanto riguarda la rete di sportelli sia per quanto concerne intere lavorazioni e segmenti di clientela". **Fabi** nella nota aggiunge: "Non presenta alcuna ipotesi di rilancio ed alcuna ipotesi di futuro che non sia una pesante involuzione. Anche per questi motivi, lo riteniamo inaccettabile". com -Ggz (RADIOCOR) 10-10-19 15:11:33 (0395) 3 NNNN

Dati ritardati. Dati forniti da **vwd group Italia** - Fonte dati: Borsa Italiana e Mercati Internazionali

ULTIM'ORA

15:48 | 10/10/2019

Wall Street: avvio intorno alla parità' (Dj +0,1%) su incertezze per

15:32 | 10/10/2019

Commissione Ue: Goulard, "prendo atto decisione in rispetto

15:26 | 10/10/2019

Legge bilancio: Gualtieri, fiducioso su esito dialogo con Bruxelles

🏠 L'ECONOMIA PER TE

LOCAZIONI BREVI

Airbnb e affitti brevi, il Fisco a caccia dei furbetti: pronte le nuove norme anti evasione

COMPRARE CASA

Mutui, tassi ai nuovi minimi storici: ecco le banche più economiche

SHOPPING E PSICOLOGIA

I vestiti che scompaiono, lo specchio magico: i trucchi della moda per vendere di più

LA RIFORMA DELLE ALIQUOTE IRPEF

Flat Tax, che effetti ha in busta paga? La simulazione, tutte le domande e le risposte



La mozzarella di bufala ora è tutelata anche negli Stati Uniti

di Emily Capozucca

Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Prima Pagina](#)

CARIGE: FABI, PIANO INDUSTRIALE SOLO PER SMANTELLARE, E' INACCETTABILE -2-



(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 10 ott - Per il futuro di Carige prosegue la nota Carige firmata dal segretario nazionale Mauro Scarin e dal segretario Fabi Genova Riccardo Garbarino, e' essenziale proprio in questa fase di definizione del futuro della banca, "che ci sia il pieno coinvolgimento di tutti gli attori in campo nel pieno rispetto, peraltro, dell'esito assembleare". I sindacalisti aggiungono che per quanto riguarda le chiusure di sportelli non c'e' chiarezza sui criteri individuati, "che porterebbero ad avere alcuni comuni senza banche, creando una situazione in netto contrasto con la cultura di una realta' vicina al territorio qual e' quella, tradizionalmente, di Banca Carige e, riteniamo, anche di Cassa centrale banca", il futuro partner industriale e azionista di riferimento della ex Cassa di Risparmio di Genova.

com-Ggz

(RADIOCOR) 10-10-19 15:15:10 (0397) 3 NNNN

Titoli citati nella notizia

Nome	Prezzo Ultimo Contratto	Var %	Ora	Min oggi	Max oggi	Apertura
Banca Carige Rsp						
Banca Carige						

TAG

INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA

INTERMEDIAZIONE MONETARIA, BANCHE

BANCA CARIGE

IMPRESA

FINANZA

ECONOMIA

NPP

ITA

Link utili

[Ufficio stampa](#) | [Lavora con noi](#) | [Comitato Corporate Governance](#) | [Pubblicità](#) | [Avvisi di Borsa](#) | [Listino ufficiale](#) | [Studenti](#)

Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Prima Pagina](#)

CARIGE: FABI, PIANO INDUSTRIALE SOLO PER SMANTELLARE, E' INACCETTABILE



'Non c'e' nessuna ipotesi di rilancio' (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 10 ott - Il nuovo piano industriale di Carige e' "identico rispetto al precedente" ed e' "volto esclusivamente a smantellare il gruppo". Questo il duro giudizio della Fabi dopo l'incontro della vigilia dei sindacati con la banca (assenti i commissari straordinari). E' un piano, scrive il sindacato di maggiore rappresentanza tra i bancari, "fatto di soli tagli, sia sul fronte dei dipendenti sia per quanto riguarda la rete di sportelli sia per quanto concerne intere lavorazioni e segmenti di clientela". Fabi nella nota aggiunge: "Non presenta alcuna ipotesi di rilancio ed alcuna ipotesi di futuro che non sia una pesante involuzione. Anche per questi motivi, lo riteniamo inaccettabile".

com-Ggz

(RADIOCOR) 10-10-19 15:11:33 (0395) 3 NNNN

Titoli citati nella notizia

Nome	Prezzo Ultimo Contratto	Var %	Ora	Min oggi	Max oggi	Apertura
Banca Carige Rsp						
Banca Carige						

TAG

INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA

INTERMEDIAZIONE MONETARIA, BANCHE

BANCA CARIGE

FINANZA

NPP

ITA

Link utili

[Ufficio stampa](#) | [Lavora con noi](#) | [Comitato Corporate Governance](#) | [Pubblicità](#) | [Avvisi di Borsa](#) | [Listino ufficiale](#) | [Studenti](#)

10/10/2019 - 18:41

*** Dl Clima: Costa, approvato dal Consiglio dei ministri

10/10/2019 - 18:40

Studi legali: gli advisor nel project bond di A35 Brebemi

10/10/2019 - 18:37

Studi legali: Chiomenti e Dentons per finanziamento Sipcarn Oxon

10/10/2019 - 18:37

*** Brexit: Varadkar, "accordo possibile da qui al 31 di ottobre"

10/10/2019 - 18:33

Studi legali: gli advisor nuovo round di investimento di Casavo

10/10/2019 - 18:32

Brebemi: colloca bond per 1,679 miliardi e sottoscrive prestito da 307 mln

10/10/2019 - 18:22

Trump: Ucraina, arrestati due soci di Giuliani per fondi elettorali illegali

10/10/2019 - 18:11

Tesoro: global bond assegnato per 2,5mld dlr, richiesta oltre 6,7mld

10/10/2019 - 17:43

Borsa: aperture Trump su Cina riaccendono mercati, Milano chiude a +1%

10/10/2019 - 17:38

Almaviva: Cassazione, risarcimento pieno per i co.co.co. dei call center

10/10/2019 - 17:02

Siria: Di Maio convoca ambasciatore della Turchia, no ad azioni unilaterali

10/10/2019 - 16:48

*** Dl fiscale: 2,3 miliardi maggior gettito e 1,1 minor spesa nel 2020

10/10/2019 - 16:46

Brexit: Johnson e Vardkar, strada per possibile accordo su confine Irlanda

10/10/2019 - 16:39

Cassazione: il deposito delle principali sentenze del giorno (3)

10/10/2019 - 16:04

Banche: Bankitalia, con riforma netta riduzione tempi esecuzioni immobiliari

CARIGE: FABI, PIANO INDUSTRIALE SOLO PER SMANTELLARE, E' INACCETTABILE

'Non c'è nessuna ipotesi di rilancio' (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 10 ott - Il nuovo piano industriale di Carige e' "identico rispetto al precedente" ed e' "volto esclusivamente a smantellare il gruppo". Questo il duro giudizio della Fabi dopo l'incontro della vigilia dei sindacati con la banca (assenti i commissari straordinari). E' un piano, scrive il sindacato di maggiore rappresentanza tra i bancari, "fatto di soli tagli, sia sul fronte dei dipendenti sia per quanto riguarda la rete di sportelli sia per quanto concerne intere lavorazioni e segmenti di clientela". Fabi nella nota aggiunge: "Non presenta alcuna ipotesi di rilancio ed alcuna ipotesi di futuro che non sia una pesante involuzione. Anche per questi motivi, lo riteniamo inaccettabile".

com-Ggz

(RADIOCOR) 10-10-19 15:11:33 (0395) 3 NNNN

GARE PUBBLICHE

Bandi di gara

Esiti di gara

Bandi Assistenza

ALBO FORNITORI

Organizzazione e Costi di gestione

Previdenza e Assistenza

Patrimonio e investimenti

ALTRE RIVISTE CASSA

La Previdenza Forense

Modello 5

ORDINI FORENSI

Tutti i convegni

Codice Deontologico Forense

LINK UTILI

Organismi dell'avvocatura

Associazioni Forensi

MAPPA SITO

Cassaforense.it utilizza cookie tecnici propri necessari al corretto funzionamento delle pagine e cookie di terze parti (Google analytics). E' possibile acconsentire all'utilizzo di tali cookie oppure modificarne le impostazioni consultando la nostra [privacy policy sull'utilizzo dei cookie](#).

Ho Compreso



Fabi Sicilia: “Rischio desertificazione bancaria, pronti allo sciopero”

Carige ed Mps chiudono filiali. Unicredit potrebbe presto tagliare. Cento comuni sono senza sportelli. Carmelo Raffa, coordinatore regionale del Federazione autonoma bancari italiani: "Daremo battaglia"

Di **Paolo Fiore** - 10 Ottobre 2019

👁 182

Carige chiuderà cinque filiali in Sicilia, Mps otto. E sulla regione – come sul resto del Paese – pendono quei 10 mila esuberanti che potrebbero essere inclusi nel piano industriale di Unicredit. Carmelo Raffa, coordinatore di Fabi Sicilia, parla di “desertificazione” bancaria. E promette: “Daremo battaglia. Da qui ad alcuni giorni, massimo i primi novembre – spiega a FocuSicilia – ci faremo sentire. Ho già parlato con altri sindacati: inizieremo con i sit-in, per arrivare allo sciopero dei bancari”.

L’Ars dalla parte dei bancari

Il tema delle banche è arrivato anche all’Assemblea regionale siciliana. Nei giorni scorsi ha approvato all’unanimità due ordini del giorno (uno del Pd e l’altro di Diventerà Bellissima) che impegnano il governo “ad adottare ogni iniziativa idonea allo scopo di scongiurare le scelte di riorganizzazione aziendale poste in essere dai vertici degli istituti di credito”. E “a tutelare i livelli occupazionali”, in modo da “mantenere un personale congruo alle attività che le istituzioni bancarie devono svolgere in Sicilia”. Nei mesi scorsi, l’Anci (l’associazione dei comuni) aveva inquadrato il problema: al 31 dicembre scorso, 89 comuni dell’isola erano senza sportelli. Ma, spiega Raffa, “è emerso un trend in costante aumento che vede le banche che operano nella nostra regione continuare a ridurre il numero delle agenzie e ridimensionare gli organici”.

 Search

leggi anche:



Infrastrutture, cauto ottimismo dai sindacati

Redazione



Catania, sì alla procedura

Cento comuni senza sportelli

I dati inclusi nei due ordini del giorno parlano di **cento comuni rimasti senza sportelli**. E contengono anche altri numeri. Nel 2018, in Sicilia gli sportelli sono diminuiti del 10 per cento. Oggi sono 1273, un numero definito "insufficiente se si pensa che in altre regioni con la medesima popolazione se ne trovano quasi 5000". La diminuzione degli sportelli si è tradotta in una "drammatica riduzione degli addetti, pari al 6,38 per cento". Traducendo percentuali in persone, vuol dire 700 posti di lavoro evaporati nel solo 2018. "Molti Comuni siciliani – si legge ancora nell'ordine del giorno presentato dal Pd Giuseppe Lupo – sono rimasti (bancariamente) isolati a causa della chiusura delle agenzie. In alcuni casi, ove lo sportello rimane aperto, assistiamo all'apertura per tre giorni alla settimana".

Nuove tecnologie, vecchie abitudini

Accorpate sedi e chiudere sportelli è anche un modo per incoraggiare le operazioni online. Per chi ha dimestichezza con smartphone e pc, il digitale è una comodità. Per le banche è un vantaggio, perché si tagliano i costi, si ampliano i margini e si propongono nuovi servizi (che online non sono una mera digitalizzazione di quelli allo sportello). "Ma – sottolinea il coordinatore di Fabi Sicilia – non tengono conto che ci sono persone anziane, che hanno bisogno della banca per ritirare la pensione e fare operazioni. Se la filiale chiude, devono fare chilometri per raggiungere uno sportello. Senza neanche la certezza di trovare un bancomat per prelevare. I vecchietti pagano in contanti, non usano la carta e non si possono forzare a farlo". La tecnologia cambia più velocemente delle abitudini (che pure stanno mutando). E la pressione degli azionisti fa il resto.

"Sicilia terra di nessuno"

Raffa parla di una "situazione insostenibile", anche perché le chiusure "rischiano di crescere a dismisura". Secondo il coordinatore regionale Fabi, la Sicilia viene trattata come "terra di nessuno". Il fenomeno della riduzione degli sportelli non è certo locale, né solo italiano. Secondo una stima di Bloomberg, da inizio anno le grandi banche hanno tagliato quasi 60 mila posti di lavoro in tutto il mondo, il 90 per cento dei quali in Europa. La rete diventa sempre meno fitta e il pubblico digitale cresce. Secondo Raffa, però, questa tendenza, presente ovunque, "in Sicilia è amplificata". Come altrove ci sono chiusure e pensionamenti, ma "le nuove assunzioni qui sono vicine allo zero". Quindi meno filiali, poco ricambio e personale sempre più anziano che non verrà rimpiazzato una volta in pensione.

Ampliare i servizi per sopravvivere

Lo scenario internazionale, **come dimostrano diversi studi**, mostra tendenze chiare: più online e meno filiali. Che però non sono destinate a scomparire quanto a trasformarsi in luoghi sempre più orientati alla consulenza. Durante questo periodo di transizione, non sorprende che si creino frizioni tra gestione industriale, tensioni finanziarie, occupazione e abitudini d'uso (specie tra i clienti meno giovani). Non ci sono segnali che facciano pensare a un'inversione di rotta. Anzi. Allora come se ne esce? "Dobbiamo salvaguardare il personale", spiega Raffa. "Il nostro segretario generale ha prospettato all'Abi la necessità di ampliare i servizi bancari in modo da assumere anziché licenziare. Serve un nuovo sistema organizzativo per far sì che le banche si adeguino alla clientela nuova e a quella vecchia". Quanto agli esuberanti, afferma il sindacalista, è una questione di gestione: "I piani industriali tendono a privilegiare le zone più ricche del Paese, dove vengono concentrate le nuove attività. Per assumere al Sud e in Sicilia, le banche potrebbero trasferirne qui una parte". Una direzione contraria rispetto a quella intrapresa dai grandi istituti, che tendono a una forte coagulazione (non solo in alcune città ma in singoli quartieri o edifici) per questioni di efficienza e costi. "Noi però – conclude Raffa – non staremo con le mani in mano".

semplificata: "Pochi, maledetti e subito"

Redazione



Effetto reddito di cittadinanza, Boeri: "Aumenta gli inattivi al Sud"

Marco Carlini



Ddl commercio: "Presto all'Ars"

Redazione

TAGS banche Carmelo Raffa fabi

Economia

Home › Economia › Unicredit applicherà tassi negativi ai conti correnti: ecco cosa c'è da sapere

BANCHE

Unicredit applicherà tassi negativi ai conti correnti: ecco cosa c'è da sapere

10 Ottobre 2019



L'era dei tassi negativi sui conti correnti arriva in Italia. La prima banca che trasferirà gli attuali tassi negativi sui clienti sarà Unicredit anche se la misura riguarderà i correntisti «ben al di sopra di 100 mila euro» come ha spiegato il ceo dell'istituto di credito Jean Pierre Mustier in un'intervista con BFM Business Tv. Quindi chi depositerà e terrà fermi i propri soldi sul conto si vedrà addebitarsi un tasso negativo che ridurrà il valore del denaro, oltre ovviamente agli altri costi per la tenuta del conto. Questo perché viviamo in un'era di tassi negativi sia per le banche che devono depositare i soldi nella Bce o per i mutui (sia per gli indici Euribor che Eurirs). In Italia finora le banche hanno risposto alla politica di tassi negativi della Bce incrementando le spese e le commissioni. Adesso Unicredit (ma in Europa già altre banche hanno fatto questo passo) ha deciso che a pagare per i tassi negativi saranno i risparmiatori dal prossimo anno. In ogni caso verranno offerte alla clientela, ha aggiunto il banchiere, «soluzioni alternative ai depositi come ad esempio investimenti in fondi di mercato monetario senza commissioni e obiettivi di performance in territorio positivo».

Il gruppo di Piazza Gae Aulenti si aggiunge ad un crescente numero di istituti europei che stanno iniziando a trasferire i costi dopo cinque anni di tassi negativi. La berlinese Volksbank, la seconda maggiore banca cooperativa tedesca, ha iniziato ad applicare un tasso del -0,5% sui depositi superiori a 100.000 euro. Mentre la danese Jyske Bank addebita lo 0,75%. La scorsa settimana lo stesso Mustier in qualità di presidente dell'Ebf, l'Abi delle banche europee, ha sottolineato la necessità che la Bce inviti le banche a passare i tassi negativi ai correntisti «proteggendo naturalmente i piccoli clienti con depositi inferiori ai 100 mila euro».

Il trasferimento dei costi serve a garantire «la massima efficienza» alla politica monetaria della banca centrale e il suo «il pieno impatto» sull'economia, la spiegazione di Mustier. La Bce, peraltro, lo

I più letti **Oggi** ▾

Oltre un chilo di droga in casa e un allaccio abusivo alla luce, arrestati padre e figlio a Messina

Strage con 4 morti sulla Statale 107, il conducente superstite positivo all'alcol

Droga dal Sud America alla Locride, due secoli di carcere: 9 anni all'imprenditore

"Padre Nostro", ciak in Calabria con Piefrancesco Favino

L'omicidio di Lisa Gabriele a Montalto, ecco chi sapeva: nuove verità in una lettera anonima

I più condivisi **Oggi** ▾

Lacrime e musica per salutare Alessandro, l'abbraccio straziante fra i

Ospedale Jazzolino di Vibo Valentia: manca l'anestesista, bimbo muore in grembo

scorso mese ha tagliato i tassi sui depositi a -0,50% dal -0,40% rendendo ancora più costoso per gli istituti di credito parcheggiare la propria liquidità presso l'Eurotower. Le banche italiane hanno resistito a lungo all'idea di trasferire i costi dei tassi negativi alla clientela, preoccupate dello svantaggio competitivo e del rischio di perdere clienti pronti a trasferirsi altrove. Molti degli istituti hanno risposto alla politica di tassi negativi della banca centrale incrementando le spese e le commissioni.

Nel frattempo prosegue la messa a punto della squadra al vertice di Unicredit che sarà chiamata con Mustier a realizzare il prossimo nuovo piano. Il gruppo bancario ha annunciato la nomina di Cédric Derris, finora Global Head di Cash Management, a responsabile Corporate & Investment Banking (CIB) per l'area Middle East e Africa (MEA). Al tempo stesso Raphael Barisaac ed Emmanuel De Rességuier sono stati indicati come Global Co-Head di Cash Management.

CHE SIGNIFICA AVERE TASSI NEGATIVI

Normalmente chi compra dei titoli di Stato o deposita dei soldi in una banca viene remunerato con un tasso di interesse. Il tasso negativo significa invece che per comprare un titolo di Stato o depositare una certa somma in banca, occorre pagare qualcosa. Nel caso del tasso di deposito della Bce, sono le banche che, per depositare i loro soldi su un conto della banca centrale, devono pagare. Nel caso dei conti correnti bancari, **saranno i risparmiatori a dover remunerare la banca.** Apparentemente è un'assurdità. In realtà non è proprio così. I titoli di Stato decennali e trentennali tedeschi e svizzeri sono gli unici, insieme a quelli della Danimarca, a essere negativi, ma sono anche particolarmente sicuri. Dunque, in tempi difficili, rappresentano una garanzia per i risparmiatori. Cioè l'investitore, per comprare un titolo che non si svaluta, è anche disposto a pagare. Ma ha un senso applicare tassi negativi al correntista di una banca?

In Italia finora le banche hanno risposto alla politica di tassi negativi della Bce incrementando le spese e le commissioni. Quella di Mustier rappresenta la rottura di un argine. Ma molti esperti, come per esempio quelli di Mediobanca, sono scettici: «Non si vede come il trasferimento di tassi negativi sulla base di clienti possa stimolare gli investimenti, dato che a spingerli sono ragioni industriali piuttosto che una logica finanziaria. Siamo scettici anche sui possibili benefici per la redditività delle banche, poichè l'applicazione di tassi negativi potrebbe scatenare una concorrenza più intensa sui prezzi, specialmente sui prestiti alle imprese e in particolare in un paese come l'Italia in cui la crescita dei prestiti è ferma da anni». Finora le banche italiane hanno resistito a lungo a trasferire i costi dei tassi negativi alla clientela, preoccupate dal rischio di scatenare una più forte concorrenza sui tassi e dalla possibilità che i clienti possano cambiare banca. Il segretario generale della **Fabi**, Lando Maria Sileoni, la pensa proprio così e ritiene che la decisione di Unicredit introduce «un principio che metterà in difficoltà l'intero settore, clienti, imprese, territori e lavoratori bancari. A trarne vantaggio in Italia ci sarebbero le Poste Italiane, che potrebbero raccogliere possibili fughe dalle banche di clienti». E poi c'è la faccenda della perdita di valore dei soldi depositati in banca e tassati dai tassi negativi. **Ciò significa che in teoria 10.000 euro fermi sul conto corrente in 5 anni diventano 8.000 euro.** Come salvaguardarsi?

COME EVITARE CHE I DEPOSITI PERDANO DI VALORE

Ci sono diverse soluzioni per evitare che i soldi fermi in banca perdano valore. Secondo gli esperti, bisogna innanzitutto che i risparmiatori italiani inizino a

Non studiano e non lavorano, in Sicilia e Calabria primato di giovani "neet"

Bimbi rom discriminati, a Lamezia la protesta delle mamme: "Vogliamo pari diritti"

Droga dal Sud America alla Locride, due secoli di carcere: 9 anni all'imprenditore

Iscriviti alla Newsletter della Gazzetta del Sud.

la tua email

Ho letto [l'informativa sulla tutela della privacy](#) e presto il consenso al trattamento dei miei dati personali inseriti.

Iscriviti

rispettare alcune regole. «Come, per esempio, lasciare sempre una piccola somma sul conto corrente per le spese ordinarie - spiega Raffaele Zenti, esperto di finanza e di gestione dei rischi e fondatore di Adviseonly - un importo che, in base al lavoro e allo stile di vita, può essere quantificato dalle 3 alle 5 mensilità. Il resto va fatto fruttare. E qui entra in gioco il consulente, che può proporre diverse soluzioni in base al profilo del risparmiatore». **Tra queste c'è il conto deposito, per i più prudenti, con tassi anche del 3% sui vincoli a 5 anni.** Oppure, chi ama rischiare, può rivolgersi al mercato obbligazionario tra scadenze lunghe e valute o al mercato azionario. Una strategia a metà potrebbe essere quella del dividendo, ovvero comprare i titoli che distribuiscono le cedole più alte. «In tutti questi casi, però, bisogna sempre ricordarsi di dedicare un 10-20% a strumenti liquidi e facilmente smobilizzabili (soluzioni di breve periodo come il conto deposito, ma senza vincoli) - conclude Zenti - E di limitare a un 20% massimo l'investimento in strumenti illiquidi».

LE RIPERCUSSIONI DEI TASSI NEGATIVI SUI MUTUI

Un'altra ricaduta, apparentemente paradossale, dell'introduzione dei mutui negativi da parte delle banche è quella sui mutui. È il caso della Jyske Bank, la terza banca danese, che è stata la prima in Europa a offrire mutui ipotecari a un tasso di interesse negativo, pagando di fatto i suoi clienti per prendere in prestito denaro per l'acquisto di una casa. In sostanza i suoi clienti saranno in grado di contrarre un mutuo a tasso fisso a 10 anni con un tasso d'interesse di -0,5%, il che significa che rimborseranno meno dell'importo preso in prestito. In parole povere, se si comprasse una casa per 1 milione di dollari e si pagasse per intero il mutuo in 10 anni, si restituirebbe alla banca solo 995.000 dollari. Come è possibile? Innanzitutto, fanno notare gli analisti, le banche spesso addebitano commissioni legate al prestito, il che significa che i proprietari di case si troverebbero comunque a sborsare di più rispetto all'importo prestato. Ma c'è un'altra motivazione, ben più valida. Gli analisti sostengono che la paura e l'incertezza che stanno introducendo sui mercati le tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina e il caos Brexit, stiano determinando un forte pessimismo tra gli investitori per il prossimo futuro. Per questo motivo, alcune banche sono disposte a prestare denaro a tassi negativi, accettando una piccola perdita piuttosto che rischiare una perdita maggiore prestando denaro a tassi più elevati che i clienti poi non riescono a soddisfare.

COSA SI È GIÀ FATTO SUI TASSI NEGATIVI BANCARI ALL'ESTERO

La tassa sui depositi, anche se limitata alle giacenze particolarmente elevate, è già realtà in Svizzera e Danimarca (dove i tassi sono ancora più bassi rispetto all'Eurozona) ed è anche diffusa in diverse realtà regionali tedesche. In Italia Unicredit è stata la prima a partire e ora sta studiando il modo di applicare i tassi negativi a un 'target' di grandi aziende e di alcuni grandi clienti, con depositi «ben al di sopra» dei 100.000 euro. Ma cosa si è già fatto in questo senso in Europa? In Germania a dare fuoco alle polveri ci hanno già pensato alcune realtà regionali tedesche come Berliner Volksbank oppure Raiffeisenbank im Oberland. La berlinese Volksbank, la seconda più grande banca cooperativa tedesca, ha iniziato ad applicare un tasso del -0,5% su depositi superiori a 100.000 euro. In Svizzera invece Ubs ha effettivamente deciso di caricare a partire i clienti più abbienti (quelli che mantengono sul conto giacenze superiori ai 2 milioni di franchi svizzeri) con un tasso negativo dello 0,75%, lo stesso applicato dalla Banca nazionale svizzera sui depositi. In questo caso si è seguito l'esempio di istituti di credito elvetici di dimensione più ridotta come Julius Baer, Pictet, Lombard Odier,

oltre che di alcune banche cantonali, e si è aperta la strada all'altro colosso svizzero, Credit Suisse, che sta pensando a una soluzione simile dopo aver caricato i conti denominati in euro oltre la soglia del milione. Inoltre le danesi Jyske Bank e Sydbank si muovono in linea con il -0,75% applicato dalla locale Banca centrale.

© Riproduzione riservata

Commenta per primo la notizia

* Campi obbligatori

NOME *

E-MAIL *

COMMENTO *

Ho letto [l'informativa sulla la tutela della privacy](#) e presto il consenso al trattamento dei miei dati personali inseriti.

Aggiornami via e-mail sui nuovi commenti

Invia

TAG: **banche, tassi, unicredit**

PERSONE: **Jean Pierre Mustier**

Contribuisci alla notizia:



Altre notizie



ECONOMIA | IL DECRETO IN ARRIVO

Modello "bancomat" per le tasse non pagate: lo Stato le preleverà direttamente dai crediti col fisco



ECONOMIA | GOVERNO

Pensioni, verso una nuova riforma: quota 100 non verrà rinnovata



ECONOMIA | IL CASO

Schiavonea, i pescatori protestano contro le restrizioni sulla pesca

Genova

Cerca nel sito METEO

HOME CRONACA SPORT FOTO RISTORANTI ANNUNCI LOCALI CAMBIA EDIZIONE VIDEO

Carige: Fabi, "Fondamentale nel piano pensare anche al futuro"

"Ora è incoerente e volto solo a smantellare, così inaccettabile"

ABBONATI A **Rep:**

10 ottobre 2019



Il piano industriale, presentato ieri dai dirigenti di Carige, per avviare il confronto con i rappresentanti dei lavoratori, non presenta "alcuna ipotesi di rilancio e alcuna ipotesi di futuro che non sia una pesante involuzione. Anche per questi motivi, lo riteniamo inaccettabile". Lo dichiarano in una nota il segretario nazionale Fabi Mauro Scarin e il segretario Fabi di Genova Riccardo Garbarino.

Il piano, segnalano, "è identico a quello a suo tempo illustrato e se ne discosta unicamente per la variazione di alcuni dati contabili. Risulta pertanto incoerente con le mutate condizioni generali della banca, così come si sono determinate dopo l'assemblea straordinaria dei soci dello scorso 20 settembre. Rimane quindi un piano volto esclusivamente a smantellare il gruppo bancario - affermano -: un piano fatto di soli tagli, sia sul fronte dei dipendenti sia per quanto riguarda la rete di sportelli sia per quanto concerne intere lavorazioni e segmenti di clientela". "Riteniamo, al contrario, essenziale, proprio in questa fase di definizione del futuro della banca, che ci sia il pieno coinvolgimento di tutti gli attori in campo nel pieno rispetto, peraltro, dell'esito assembleare". "Per quanto riguarda gli sportelli da chiudere - dichiarano infine Scarin e Garbarino -, non sono chiari i criteri individuati, che porterebbero ad avere alcuni comuni senza banche, creando una situazione in netto contrasto con la cultura di una realtà vicina al territorio qual è quella, tradizionalmente, di Banca Carige e, riteniamo, anche di Cassa centrale banca". In relazione alle recenti dichiarazioni dei sindacati un portavoce di Carige precisa che il piano oggetto della procedura sindacale è quello alla base dell'assemblea dei soci del 20 settembre scorso che, con larghissima maggioranza, ha approvato la ricapitalizzazione della banca. Il piano in questione, segnala, prevede un forte rilancio industriale e commerciale dell'istituto ed è il solo piano che può essere utilizzato nella procedura essendo stato parte integrante del progetto approvato dall'Assemblea e concordato con Fitd

CASE MOTORI LAVORO ASTE

CERCA UNA CASA

Vendita Affitto Asta Giudiziarla

Provincia

TrovaRistorante a Genova

Scegli una città

Scegli un tipo di locale

Inserisci parole chiave (facoltativo)

Cerca

NECROLOGIE

Per pubblicare un necrologio chiama il numero verde

Numero Verde
800 700800

ATTIVO DALL'INEDÌ
A DOMENICA DALLE
ORE 10 ALLE ORE 21

[Ricerca necrologi pubblicati >](#)

ILMIOLIBRO



Storiebreve

Premi letterari